

61ª SEDUTA

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO
indi del vice presidente CASINI**

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario Buffoni di dare lettura del verbale della seduta precedente.

BUFFONI, segretario, dà lettura del verbale della seduta del 3 agosto 1990.

BOATO. Signor Presidente, a me sembra che dal verbale si possa evincere che alcune parti della discussione siano avvenute in seduta segreta in relazione a due domande da me poste. Vorrei precisare che sono stato io a chiedere il passaggio in seduta segreta in funzione delle domande da me poste e delle risposte del Presidente.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

Passiamo ora alla discussione del punto all'ordine del giorno della seduta odierna.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Signori commissari, ho depositato nei giorni scorsi la relazione che oggi affido alla vostra valutazione. L'Ufficio di presidenza ha voluto che me ne assumessi direttamente la responsabilità e che fosse la Commissione, nella seduta odierna, a decidere se e come presentare tale relazione al Parlamento.

Nel predisporre il documento al nostro esame ho tenuto conto del fatto che esso rappresenta il frutto del lavoro di oltre un anno della

Commissione ed ho voluto nel contempo rendere merito di tale lavoro. La nostra Commissione - lo credo fermamente - ha assolto il mandato che il Parlamento le ha affidato e che comunque non è da ritenersi concluso con la presentazione di questa prima relazione. Dalle reazioni della gente ho avuto la netta sensazione che questo nostro impegno sia stato apprezzato. La Commissione cioè gode oggi del rispetto del paese e questo è un fatto che ci deve appagare perchè noi siamo il Parlamento ed il Parlamento stesso, attraverso questa Commissione, non appare distaccato dall'opinione pubblica e dal comune sentire della gente.

Devo ringraziare tutti i commissari per il lungo lavoro svolto e per l'impegno profuso, i funzionari per la collaborazione che ci hanno offerto, i consulenti che ci hanno dato il modo di approfondire gli aspetti formali e giuridici della nostra ricerca e che ci hanno consentito una lettura esatta delle carte. Se, come mi auguro, la Commissione deciderà di inviare subito la relazione al Parlamento - sarebbe un atto forte verso il paese che nutre un'aspettativa in tal senso - da domani potremmo di nuovo ricominciare il nostro lavoro di indagine sulla materia, lavoro che non è concluso. Mi auguro che la Commissione possa arrivare oggi a tale determinazione che appagherebbe il Presidente e che credo farebbe onore alla Commissione stessa.

TOTH. Signor Presidente, colleghi, parlo con la responsabilità che mi deriva dalla carica di capogruppo della Democrazia cristiana in questa Commissione ma soprattutto alla luce di un libero convincimento che mi sono formato attraverso l'indagine a cui ho partecipato; pertanto le dichiarazioni che farò obbediscono principalmente a questo convincimento.

Innanzitutto mi sembra doveroso dare atto al Presidente di aver saputo, con questa relazione che rappresenta un messaggio forte e non certamente flebile, portare all'esterno il lavoro da noi compiuto e quindi l'impegno che è stato profuso, la quantità di materiale che siamo riusciti, con l'aiuto degli esperti, ad esaminare, le audizioni che abbiamo fatto. Certo molto meno di quello che speravamo di poter fare, tanto è vero che ancora riteniamo che vi sia lavoro da svolgere, anche dopo questa relazione di medio termine. Inoltre la relazione ha il merito politico di evidenziare come la Commissione abbia contribuito in maniera determinante all'accertamento della verità senza invadere, come è stata nostra costante preoccupazione, il campo delle competenze della Magistratura che era l'ordine preposto all'accertamento precipuo delle cause dell'incidente aereo di Ustica, nel contempo parlando delle responsabilità penali sia per quanto riguarda le cause stesse e la determinazione dell'evento sia per quanto attiene alle eventuali attività svolte dopo l'evento per nascondere le sue vere cause. Si tratta di compiti della Magistratura le cui competenze abbiamo sempre rispettato, come il Presidente ci invitò a fare e come emerge dalla relazione. Questo è il primo punto su cui sento di potermi riconoscere nella relazione.

Pur nella difficoltà di mantenersi in un numero di pagine limitato rispetto all'entità del lavoro svolto e alla quantità del materiale raccolto, l'esposizione dei fatti nella relazione risponde essenzialmente a quanto noi siamo venuti accertando nel corso del nostro lungo lavoro.

Su queste risultanze di fatto il Parlamento deve essere informato perchè esse sono il frutto di un lavoro non conclusivo ma senz'altro già rilevante e che ci consente di assolvere ad una parte dei compiti che la legge istitutiva della Commissione ci ha indicato, cioè accertare le cause per cui in tanti anni non si è riusciti a far luce sull'accaduto.

Le valutazioni contenute nella relazione sono certamente valutazioni del Presidente. Ciascuno di noi, se avesse dovuto redigere quel documento, l'avrebbe fatto in maniera diversa, specialmente per quanto concerne le valutazioni sulle responsabilità dei vari soggetti implicati e sull'incidenza di esse sul complesso degli eventi. Tuttavia ciò non mi impedisce di dare atto al Presidente di aver saputo equilibrare le diverse manchevolezze che ha riscontrato nelle varie inchieste, a cominciare da quelle della Magistratura nei confronti della quale nutriamo tutti il massimo rispetto ma in ordine alla quale nella relazione sono contenute indicazioni che ci pongono degli interrogativi su ritardi, lentezze e fatti su cui anche l'opinione pubblica si è interrogata.

Ci sono delle pagine che riguardano i servizi segreti ed è messa in rilievo la delusione - se non altro - di fronte al non determinante aiuto che i servizi segreti ci hanno portato nella ricerca della verità o, almeno, nella preponderanza di una delle due ipotesi ventilate (bomba o missile) alle quali oggi si è ristretta la ricerca della causa determinante dell'esplosione dell'areo. Su questo punto giustamente il Presidente mette in risalto come i Servizi da un lato si siano attivati ma dall'altro non siano arrivati ad alcuna conclusione che potesse aiutare noi o l'autorità giudiziaria competente per il caso.

Chiaramente le inefficienze, le omissioni, le insufficienze strutturali ed organizzative dell'Aeronautica militare ci hanno addolorato e ci addolorano, come addolorano certamente chiunque ami le Forze armate. Da esse ci aspetteremmo, anche nei momenti difficili, e quello per l'Italia era un momento difficile, il massimo di efficienza e di rispondenza delle sue strutture e dei suoi uomini ai compiti che il momento storico richiede alle Forze armate: come in questo momento, in cui stiamo chiedendo loro un fortissimo impegno, in un paese che al bilancio della difesa ha sempre dedicato una scarsa attenzione, che oggi si ritiene insufficiente rispetto ai compiti che il nostro paese deve svolgere nello scenario internazionale. Certamente dobbiamo rilevare una serie sconcertante di coincidenze (e il Presidente lo fa nella relazione), di vuoti, di situazioni nebbiose che lasciano il dubbio nel cittadino ed hanno lasciato il dubbio anche dentro di noi.

Per quanto concerne la Magistratura, i quesiti che proprio alcuni giorni fa il giudice Priore ha posto ai nuovi periti, sono anche il frutto del nostro lavoro. Risentiamo in tali quesiti la risonanza di quanto è stato detto in quest'Aula e questa è una prova della collaborazione fattiva tra il Parlamento e la Magistratura, che ha potuto fare sue anche le nostre preoccupazioni e le nostre istanze. Però la natura stessa dei quesiti dimostra come ci siano ancora tanti elementi da accertare nel comportamento dell'Aeronautica militare, nel rilevamento dei dati radar, nella loro trasmissione all'autorità giudiziaria, nella diligenza di quest'ultima in merito al controllo dei sequestri e nella tempestività con cui essa ha cercato di entrare in possesso di tale cospicuo

materiale: indubbiamente i quesiti del giudice Priore sono tutti tesi ad accertare questi comportamenti, che hanno lasciato e lasciano tanti margini di incertezza.

È significativo che il nuovo giudice abbia fissato tali quesiti anche perchè essi delineano molto nettamente la distinzione tra i compiti della nostra Commissione e quelli dell'autorità giudiziaria. Quest'ultima deve accertare la natura dell'ordigno per appurare la causa dell'incidente, perchè su di essa oggi nessuno di noi è più così sicuro. È necessario quindi chiarire la veridicità di una delle due ipotesi, sulle quali noi non abbiamo mai voluto schierarci; e diamo atto al presidente Gualtieri di aver voluto mantenere l'equidistanza tra le due ipotesi, proprio perchè una prova certa e ragionevole non esiste. Non abbiamo ancora la certezza che si sia trattato di un missile tant'è vero che il nuovo giudice (che, essendo stato nostro consulente, tiene sicuramente conto dei nostri atti) nei nuovi quesiti considera questa incertezza. I nuovi quesiti riguardano anche tutta la questione relativa agli interventi dei diversi centri radar, che ha dato luogo a tante indagini (pensiamo a Siracusa, a Poggio Ballone e agli altri) e che ha prodotto tanti documenti, a volte con grande risonanza sulla stampa.

Io spero che l'autorità giudiziaria possa arrivare ad una conclusione proprio attraverso le indagini di carattere tecnico, i cui risultati noi non aspetteremo per il proseguimento dei nostri lavori, ma delle quali sicuramente terremo conto, considerati anche i termini assegnati ai periti dal giudice Priore. Gli stessi interrogativi che l'autorità giudiziaria ancora si pone sono quelli per i quali personalmente non riesco ad avere una certezza, nonostante la mia esperienza di magistrato. Tuttavia, non credo che tutti i ritardi, le omissioni, le leggerezze, le negligenze che abbiamo riscontrato siano legate dall'unico disegno criminoso di una congiura del silenzio su questi fatti. Il risultato è quello che l'opinione pubblica sta ora valutando, ossia che dopo dieci anni di ricerche ancora non si è giunti ad un minimo di certezza. Ma noi, per amore delle istituzioni e per la fiducia che dobbiamo avere nella Magistratura come organo dello Stato, dobbiamo avere l'onestà giuridica di dire che non esiste una prova assoluta che vi sia stata una volontà di nascondere che abbia legato tutti quei comportamenti: per lo meno non in relazione a tutti i soggetti dei quali rileviamo le mancanze, i ritardi o le negligenze. D'altronde, un conto sono le mancanze ed i ritardi, un conto è se tutti questi siano legati da un nesso causale che porta ad un disegno comune. Questo non esime nessuno dalle responsabilità che gli competono; ma il rilievo di tali responsabilità assumerà un contorno reale solo quando sapremo cosa è veramente successo.

Nella relazione del Presidente sono stati messi giustamente in rilievo gli interventi normativi necessari affinché fenomeni di questo genere non possano più verificarsi. È indegno di un paese civile quanto è accaduto nei riguardi di Ustica, ossia aver lasciato le famiglie delle vittime in una situazione di incertezza per così tanto tempo.

Un ultimo merito che non possiamo non riconoscerci è quello che, malgrado i momenti di accesa discussione nei nostri lavori, siamo sempre riusciti ad evitare strumentalizzazioni che tendessero a destabilizzare il quadro politico-istituzionale. Tuttavia - questo è un impegno della nostra coscienza - non sarebbe certo una valutazione di questo

genere ad ostacolare l'accertamento della verità. Direi che la linea direttrice che abbiamo seguito è stata quella di non usare la nostra ricerca per destabilizzare il quadro politico o per creare difficoltà sul piano istituzionale, perchè denoterebbe una mancanza di rispetto verso le vittime ed i loro parenti, ma nello stesso tempo - come emerge con chiarezza dalla relazione del presidente Gualtieri - di non essere mai stati disposti - come non lo siamo e non lo saremo nel futuro - a fermarci di fronte a qualche verità per timori di destabilizzazioni. Anche quando la vita di un solo uomo è stata stroncata, la ricerca della verità non può essere nascosta o distorta per considerazioni di questo tipo perchè allora sarebbe la ragion di Stato che prevarrebbe sulle ragioni di diritto: questo non l'abbiamo mai fatto e non lo faremo nel prosieguo dei nostri lavori.

È chiaro che i comportamenti omissivi e le negligenze, o anche semplicemente l'interruzione di una registrazione sui nastri radar per un'esercitazione sulla cui esistenza ancora non si è certi, oppure la scomparsa di documenti o la distruzione per motivazioni di ordine tecnico, tutto questo potrebbe portare a parlare di depistaggi, ma solo nel momento in cui sapremo cosa realmente è accaduto.

Di fronte ai meriti che riconosciamo alla relazione del presidente Gualtieri, qual è secondo me il comportamento più razionale che possiamo tenere in questa fase per non sminuire il valore di questo documento? Direi di autorizzare il presidente Gualtieri a trasmettere la relazione ai Presidenti delle due Camere come il lavoro che la Commissione ha fatto fino a questo momento. Siccome stiamo aprendo un dibattito, se vi fosse l'eventualità di qualche emendamento, correzione o sfumature diverse, dichiaro di non essere pregiudizialmente contrario, perchè vorrei che vi fosse un dibattito aperto e responsabile sui meriti e le responsabilità che abbiamo. Però, debbo anche aggiungere che non vorrei che ci impantanassimo in correzioni di righe o virgole che, a questo punto, sul piano metodologico, ci porterebbero solo a dei ritardi e comporterebbero il venir meno a quel dovere di rapidità, efficienza e chiarezza che l'opinione pubblica vuole da noi.

Sono dunque dell'opinione che, riconosciuta la validità di questa relazione nei suoi elementi di fatto e riconoscendo al Presidente l'autonomia delle sue valutazioni di merito circa la ripartizione delle responsabilità, possiamo benissimo autorizzarlo a presentare la relazione come risultato dei lavori della Commissione. Saranno poi i Presidenti delle due Camere a decidere che cosa fare e ognuno di noi, nel caso di un dibattito parlamentare, potrà esporre le proprie valutazioni alla luce del tracciato che il Presidente ci ha proposto e per il quale dobbiamo ringraziarlo, essendo frutto di fatica e coraggio, così come dobbiamo ringraziarlo per come ha saputo tenere alto il prestigio della Commissione.

BOSCO. Signor Presidente, vorrei sapere se la seduta continuerà nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, dobbiamo ancora deciderlo. Se vi fosse l'approvazione della proposta avanzata dal senatore Toth, penso che i nostri lavori dovrebbero finire presto.

CIPRIANI. Debbo innanzitutto dire che la relazione, con questa molto attenta e precisa ricostruzione dei fatti, di per sè parla e mette in evidenza quelle che non ritengo semplici omissioni o disattenzioni o stupidità varie, ma azioni di depistaggio, di impedimento della possibilità di raggiungere la verità sulla vicenda. Quindi, non condivido il giudizio del senatore Toth perchè, proprio dai fatti elencati (e qui sta l'importanza della relazione) e dal lavoro che abbiamo svolto, non siamo certamente nel campo della disattenzione, della mancanza di professionalità, della confusione, ma proprio in quello del depistaggio da parte di tutti.

Condivido la scelta di inviare immediatamente il documento al Parlamento, però vorrei rilevare che sia nella ricostruzione dei fatti sia negli elementi che abbiamo acquisito in Commissione vi sono cose secondo me importanti che non sono qui comprese. Per quanto mi riguarda, si tratterà di una indicazione di lavoro per il futuro di aspetti da aggiungere ed integrare. Ad esempio, mi pare che la vicenda delle fotografie del relitto (tanto per chiarire, la questione Amato-Bucarelli) che ha causato un conflitto notevole (non siamo in grado di dire, nè ci interessa, se aveva ragione l'uno o l'altro) mi pare rappresenti un fatto rilevante che non è stato chiarito, pur avendo provocato come conseguenza le dimissioni del magistrato che stava conducendo l'inchiesta.

Per quanto riguarda la perizia Blasi sul recupero del relitto, vengono ricostruiti i fatti in modo preciso con le dichiarazioni successive fatte alla stampa. Però, non riesco a capire come mai ad un certo punto nella perizia Blasi, dopo che lo stesso ingegnere Blasi aveva dichiarato alla stampa di essere stato lui a dire ai francesi che non occorreva proseguire nelle ricerche in quanto era stato recuperato quanto necessario, poi, invece, è scritto che le parti più interessanti da recuperare, pur essendo stati spesi miliardi per questa operazione, non furono in effetti recuperate. È questa una dichiarazione molto significativa sul ruolo svolto dall'Ifremer nel recupero del relitto.

Si dice poi nella relazione che è mancata da parte dei periti la ricostruzione del relitto. Io voglio aggiungere che abbiamo allegato alla perizia un grafico che tratteggia le parti del relitto non recuperate e quelle recuperate, fornendo un insieme dei dati acquisiti e di quelli mancanti. Questo secondo me rimane uno dei buchi della vicenda che dovrà essere approfondito.

Per quanto riguarda la vicenda Affatigato, giustamente nella relazione viene detto che questo Affatigato lo troviamo sia nella vicenda di Ustica che in quella di Bologna e che questo personaggio era legato ai Servizi francesi. Questa è solo una parte della verità, perchè lui stesso ha dichiarato di aver lavorato anche per la Cia di Parigi. Quindi è un personaggio legato sia ai Servizi italiani, sia a quelli francesi, sia a quelli americani, di cui ha fornito nomi e cognomi, un elemento di precisione questo che andrebbe tenuto presente.

C'è poi un altro fatto importante, quello legato al cosiddetto «codice 56». Ritengo si tratti di un elemento importante e credo vi sia una grossa contraddizione nella quale è caduto il generale Pisano, un fatto significativo da rilevare, perchè, quando il generale è venuto in Commissione a dirci che c'era un aereo che arrivava dalla Libia, passava sulla Calabria e deviava verso Malta, ci ha detto che non vi era

possibilità di identificare questo velivolo. Invece, sappiamo che l'identificatore del radar ha inserito nei tabulati il «codice 56» e questo vuol dire che aveva individuato l'aereo, che aveva un piano di volo, che poteva stabilire che si trattava di un aereo «zombie». Vi è dunque questa contraddizione del generale Pisano di fronte ad un tabulato contenente il «codice 56». Anche questo è rimasto un buco nero che neanche il magistrato ha saputo chiarire.

Quello che rilevo come carenza maggiore di questa relazione che, comunque, è recuperabilissima per il lavoro futuro (e vorrei indicare questo aspetto come uno dei principali del nostro lavoro) riguarda le vicende legate alle responsabilità dei politici e alla situazione politica interna ed internazionale. Credo che la responsabilità di un approfondimento inadeguato all'importanza della vicenda di Ustica non possa essere attribuita esclusivamente ai ministri Lagorio e Formica, perchè credo si tratti di responsabilità di Governo. Secondo me è impensabile (e se questo è accaduto le responsabilità di questi Ministri sono ancora più pesanti) che si siano assunti la responsabilità di gestire tutta la vicenda senza informare il Governo, senza mettere al corrente il Presidente del Consiglio di quanto stava avvenendo. Mi pare che nei nostri lavori abbiamo posto molta attenzione al governo Cossiga che credo sia quello meno responsabile, perchè decaduto nel settembre del 1980, cioè nella fase nella quale era di grande popolarità la versione di un incidente, di un cedimento strutturale, quando ancora non erano emersi i dati delle perizie degli americani, della perizia Macidull. C'è un secondo Governo che, secondo me, era maggiormente in grado di capire che poteva trattarsi di qualcos'altro: è il governo Forlani, succeduto al governo Cossiga, subentrato proprio quando le perizie cominciavano a parlare della traccia veloce di un aereo e quando si cominciava a fare l'ipotesi della collisione di un missile.

Il nostro lavoro futuro deve quindi partire da questo aspetto e non accontentarsi di addossare tutta la colpa agli *ex* ministri Lagorio e Formica. Ritengo che le responsabilità maggiori riguardino il governo Forlani e quindi considero necessaria un'audizione dell'onorevole Forlani in quanto Presidente del Consiglio nel periodo in cui si cominciarono a delineare meglio i contorni della vicenda.

Si potrebbero inoltre fare altri rilievi minori riguardanti, ad esempio, la ricostruzione che il Presidente fa della situazione politica interna di quell'anno che era una situazione drammatica. Vi è ad esempio una dimenticanza: la strage di Bologna.

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, nella relazione ho fatto riferimento anche a quell'episodio.

CIPRIANI. Credo che vi siano elementi di connessione tra l'incidente di Ustica e la strage di Bologna. Nelle due occasioni troviamo gli stessi depistatori, basti pensare al ruolo svolto da Mannucci Benincasa e da Affatigato. Inoltre vi è una presenza costante nelle due vicende dei servizi segreti francesi; ed ancora la figura di Ciolini, il viaggio in Francia di Pazienza. Si tratta di una mia convinzione e non pretendo che essa diventi la convinzione della Commissione, ma l'elencazione dei fatti mi sembra opportuna.

Un altro aspetto che a me pare trattato in modo non adeguato è la questione dei rapporti con la Libia. Il collega Zamberletti ha ricostruito questi rapporti più volte e ritengo che anche nella relazione vada messo in evidenza il tipo di contrasto tra l'Italia e la Libia e più in generale tra quest'ultima e i paesi occidentali che esisteva in quel momento. Da questo punto di vista, non vorrei che si ripettesse quanto è avvenuto in relazione alla vicenda di Poggio Ballone. Il *golpe* del 6 agosto contro Gheddafi ha un'importanza rilevante ai fini del nostro lavoro. In questo senso, dopo averne messo al corrente il Presidente, voglio informare la Commissione di una mia iniziativa in riferimento al collegamento esistente tra quel tentato *golpe* e la vicenda di Ustica. Vi sono documenti del Sismi che ci dicono che in quel tentativo furono implicati degli italiani che vennero condannati a morte dal regime di Gheddafi in quanto avrebbero partecipato all'organizzazione del *golpe* che fu tentato da militari libici guidati dal comandante della 9^a divisione del servizio di sicurezza di quel paese, con il contributo organizzativo in via prevalente degli Stati Uniti e della Francia.

Ho contattato l'unico di questi italiani che fu condannato a morte in contumacia il quale mi ha detto che quanto è scritto nei documenti del Sismi riguardo al tentativo di *golpe* in Libia è tutto vero. Questa persona mi ha confermato di aver fatto parte dell'organizzazione dei congiurati con il compito di raccogliere finanziamenti, materiali e pezzi di ricambio (soprattutto aeronautici in quanto i *golpisti* erano carenti sotto il profilo dell'aviazione), armi, eccetera. Egli mi ha detto che a suo parere la vicenda di Ustica ed il tentativo di *golpe* contro Gheddafi fanno parte di un unico disegno. Non ha voluto aggiungere di più e credo che sia importante, ai fini del nostro lavoro, convocare questo personaggio in Commissione per farci dire quello che sa.

NICOTRA. Che si presenti all'autorità giudiziaria!

CIPRIANI. Non faccio il magistrato nè suggerisco ad altri quello che devono fare. Secondo me è necessario convocare questo personaggio in Commissione. Si tratta di Aldo Del Re, condannato a morte in contumacia dal regime di Gheddafi.

Il lavoro che abbiamo svolto è a mio parere importante e quindi ritengo utile rimettere al Parlamento la relazione del Presidente. Nello stesso tempo dovremmo immediatamente proseguire con le audizioni. Ho indicato quelle che a mio parere sono le priorità da questo punto di vista. Considero comunque giusto che gli altri parlamentari possano discutere della vicenda avendo a disposizione una documentazione precisa ed articolata che consenta loro di formarsi un'opinione e di dirci quello che pensano della intera vicenda.

RASTRELLI. Signor Presidente, innanzitutto occorre darle atto del lavoro svolto che opportunamente l'Ufficio di presidenza ha ritenuto di dover rimettere all'attenzione della Commissione senza filtri preventivi. Si tratta di un lavoro pregevole perchè, almeno nella ricostruzione dei fatti, accerta e rimette alle sedi più opportune, cioè quelle parlamentari, una visione complessiva fondata su elementi di fatto - quindi incontrovertibili - che certamente può agevolare i futuri lavori tesi

all'accertamento della verità. Concordo con il Presidente sul fatto che vi è un apprezzamento generale nei confronti del lavoro svolto dalla Commissione, il che ci obbliga a considerare il nostro lavoro futuro ancora più impegnativo perchè molte speranze si sono alimentate in Italia sulla scorta di questa prima fase di lavoro e quindi nuove grandi speranze oggi esistono per un completamento del lavoro stesso che arrivi all'accertamento della verità.

Per quanto riguarda la parte della relazione in cui si affronta la ricostruzione dei fatti e la documentazione connessa, concordo con l'onorevole Cipriani. Vi è un'omissione di fondo che andrebbe corretta in questa sede o comunque in una seconda fase. Abbiamo sempre sostenuto di considerare l'episodio di Ustica come l'elemento di una trilogia che parte dal missile, passa per Ustica e finisce a Bologna. Molte volte si è fatto riferimento a questo quadro di insieme che potrebbe dare la svolta finale ai nostri lavori di indagine. Questa parte è stata omessa nella relazione; capisco la delicatezza della materia, ma devo ricordare che la strage di Bologna, in particolare, è materia specifica di competenza della nostra Commissione. Fino adesso è stato trattato come un capitolo a parte, ma comunque rientra nelle nostre competenze. Pertanto riterrei auspicabile che nella relazione si inserisse una riflessione, seppure prudente, su tale possibile connessione per segnalare, magari come ipotesi, questo collegamento. Se ciò avvenisse faremmo un'opera pregevole ed utile anche agli effetti dei futuri lavori.

Per quanto riguarda la parte conclusiva della relazione, essa si apre con una frase estremamente significativa: «Le responsabilità vere sono però altre». A questo punto ci si aspetterebbe una puntualizzazione in relazione ai settori che certamente hanno delle responsabilità. Innanzitutto l'Aeronautica militare; e bene è stata esposta la situazione delle omissioni da parte di quest'ultima.

Però, ci sono altri due punti che a nostro avviso avrebbero l'urgenza di essere sviluppati nella stessa maniera. Il primo riguarda le responsabilità della Magistratura, non nella forma sfumata che è stata adottata e che ha determinato l'accorpamento delle competenze nelle mani del giudice Priore, ma in maniera più certa. Per altro devo dire che con l'affidamento delle indagini al nuovo giudice per lo meno un risultato è stato conseguito e quindi si aprono speranze notevoli. L'altro punto riguarda le responsabilità politiche che qui sono completamente omesse. Oggi ci troviamo di fronte alla faccia tosta - se mi si concede l'espressione - dell'onorevole Lagorio che ad un quotidiano ha dichiarato di essere stato un buon ministro, quando noi sappiamo che è stato un pessimo ministro.

Comprendo le difficoltà di tale proposta, ma mi chiedo se non sia il caso di affidare al Presidente una pausa di riflessione perchè queste due altre direttrici nell'accertamento della verità non restino sottese. Già esiste la traccia che porta a qualche considerazione, ma bisogna evidenziare tale traccia con specifici riferimenti soprattutto in merito alle responsabilità politiche, perchè il nostro potrebbe sembrare il solito atteggiamento di una Commissione parlamentare d'inchiesta che «spara» a tutto campo rispetto ad altri settori ma poi omette i riferimenti più vicini alla sua natura; e questo sarebbe molto grave per i

compiti di una Commissione come la nostra, se non altro per *culpa in vigilando*.

Queste sono le ragioni che mi inducono ad esprimere un voto favorevole alla relazione da inviare al Parlamento, anche se riteniamo che essa dovrebbe essere integrata almeno con il riferimento all'episodio di Bologna perchè siamo in una situazione se non altro ipoteticamente afferente. Inoltre, come ho già detto, nell'ultima parte si dovrebbe cercare di ampliare i due settori di responsabilità della Magistratura e dei politici.

Se sarà possibile farlo la Commissione avrebbe realizzato un buon lavoro, del cui merito va dato atto al Presidente.

CASINI. Innanzitutto vorrei dire che condivido le osservazioni svolte dal collega Toth a nome della Democrazia cristiana; ritengo tuttavia di aggiungere qualche considerazione.

Il lavoro svolto viene documentato nella relazione che il Presidente ci ha proposto. Noi siamo d'accordo che essa venga inviata alle Camere per far sì che i Presidenti delle stesse assumano le decisioni più opportune: il dibattito parlamentare o altre valutazioni autonome. Esprimiamo anche un giudizio positivo sulla mole quantitativa e qualitativa del lavoro svolto, spesso in condizioni di difficoltà, con una decisione che forse ha orientato inizialmente in un certo modo i lavori di questa Commissione: mi riferisco alla pubblicizzazione delle sedute che per taluni versi, soprattutto in una prima fase dei nostri lavori, ci ha fatto correre il rischio di dividere i commissari tra i fautori di partiti diversi. Come ha precisato il presidente Gualtieri nella relazione non spetta alla Commissione l'accertamento materiale della dinamica dei fatti (bomba o missile), anche se senza ipocrisie dobbiamo considerare che tale accertamento non è influente per le nostre valutazioni. La distinzione tra i nostri compiti e quelli del giudice ordinario - cui giustamente ci ha richiamato anche il Capo dello Stato nel corso dell'incontro con l'Ufficio di presidenza - è una valutazione di premessa assolutamente utile per la determinazione dei nostri obiettivi, in quanto noi dobbiamo verificare non la dinamica degli avvenimenti, ma in che misura e a quale livello nell'ambito degli apparati dello Stato vi siano stati deviazioni, omissioni e ritardi.

La valutazione che noi siamo chiamati a fare in termini conclusivi non riguarda solamente i politici, le istituzioni governative, i servizi segreti o l'Aeronautica militare, ma anche il lavoro dei giudici. In questo senso siamo in una situazione delicata poichè tale lavoro non è ancora concluso. Io credo che il merito oggettivo da riconoscere alla Commissione sia quello di aver dato nuovo impulso e sollecitazione al lavoro della Magistratura. Una prima considerazione da fare, che andrà indubbiamente approfondita prima della relazione finale (da svolgere nel più breve tempo possibile per l'eventualità di un anticipato scioglimento delle Camere), è che la Magistratura per lunghi periodi ha dato scarso impulso alle indagini. Probabilmente bisognerà accertare in che termini gli stessi magistrati inquirenti abbiano sollecitato alle autorità competenti maggiori mezzi e maggiori capacità organizzative per poter far fronte ad indagini così complesse. Ma non vi è dubbio che tali indagini abbiano ricevuto un forte impulso sia da parte dell'opinione

pubblica sia da parte dell'autorità politica e soprattutto della nostra Commissione. Mi auguro che il giudice Priore continui questo lavoro con l'equilibrio, l'intelligenza e la saggezza che tutti gli abbiamo riconosciuto quando ha cooperato come consulente con noi.

Oggi siamo chiamati soprattutto ad una duplice valutazione. La prima è propositiva, costruttiva, in termini di indirizzo da fornire alle autorità politiche. Direi che nella seconda fase dei lavori noi dovremo approfondire l'aspetto delle indicazioni che in casi analoghi vanno fornite alle autorità politiche, con strumenti di lavoro appositi. Ad esempio, giustamente il Presidente avanza la proposta di un albo di esperti per le Commissioni d'inchiesta, le quali spesso non hanno raggiunto risultati oggettivi perchè non sono state poste al riparo da alcune interferenze esterne.

Perchè ritengo sia importante dare delle indicazioni in termini di albi nazionali degli esperti? Perchè non è possibile che in qualche modo periti collegati direttamente o indirettamente a parti in causa, in vicende così complesse, possano essere chiamati a giudicare sui fatti che in qualche modo, direttamente o indirettamente, possono coinvolgere istituzioni a cui essi siano stati collegati o sono collegati. Ecco perchè, in termini di direttive, e a mio parere molto importante che questa parte propositiva venga completata in qualche modo dalla Commissione nella seconda parte dei suoi lavori.

Il secondo problema è quello relativo alla valutazione sugli apparati dello Stato, su ciò che non ha funzionato. Credo sia nota a tutti la difficoltà di rileggere queste carte dopo dieci anni: è difficile per noi, è difficile per i magistrati, è difficile anche per chi abbiamo chiamato a testimoniare in questa Commissione, per gli esponenti dell'Aeronautica e dei Servizi. Però, penso che abbiamo un dato comune che non ci può vedere divisi. Vi sono state sequele di lacune organizzatorie e funzionali, imprecisioni e ritardi davvero troppo numerosi perchè possano non destare un qualche sospetto sulla effettiva incapacità di affrontare una situazione complessa come quella che si era determinata. Ad esempio, c'è stata una dispersione di materiale davvero pregiudizievole, direi per tutti. Arrivo a dire - in funzione garantista - che questa distruzione di materiale, rispondente a criteri burocratici che, a mio parere, in un caso come quello di Ustica la conservazione dei documenti doveva configurarsi non solo come dovere istituzionale, ma anche come un atto di intelligenza oggettiva degli apparati chiamati alla conservazione, questa distruzione, dicevo - ha finito non solo per rendere difficile il lavoro dei magistrati e il nostro in fase di accertamento, ma addirittura ha finito per essere pregiudizievole per la dimostrazione di buona fede degli stessi che potrebbero oggi essere teoricamente sul banco degli accusati. La gravità della distruzione del materiale è data dal fatto che il pregiudizio grava per questa ragione su tutti. Quando esponenti dell'Aeronautica sono stati chiamati qui, ci hanno manifestato la loro buona fede e hanno fatto affermazioni di questo tipo (affermazioni che sul piano di principio nessuno di noi vuol contrastare, anche perchè tutti siamo consci di quello che le Forze armate rappresentano, della loro fedeltà alle istituzioni, di quanto rappresentino un punto di forza dello Stato democratico e della sua tenuta); quando questi esponenti sono stati messi nell'impossibilità

della dimostrazione delle loro tesi a causa della dispersione di questo stesso materiale, ci siamo trovati di fronte alla cartina di tornasole di come davvero si configurava come un atto di intelligenza per tutti, oltre che come dovere istituzionale, al di là della competenza burocratica, riuscire a capire che in un caso del genere si potevano non applicare quelle norme che prevedevano dopo un determinato periodo di tempo la distruzione di quel materiale, distruzione che in casi normali può non essere utile, ma che nel caso in specie, per le connessioni dirette e indirette, riguardava materiale che sarebbe potuto diventare «caldo». Per questo pensiamo che qualcosa non abbia funzionato.

Si è detto che se l'Aeronautica si fosse attivata di più, probabilmente ci sarebbe stata la possibilità per la stessa di essere posta sul banco degli accusati con l'addebito di aver cercato di influenzare e di depistare le indagini. Certo, credo che nessuno di noi superficialmente si sarebbe fatto carico di questo rischio, però è anche vero che l'insieme delle informative e del materiale di cui siamo venuti in possesso dimostra come minimo una preoccupante carenza di funzionalità, di organicità rispetto ad una lettura completa che l'Aeronautica doveva avere degli avvenimenti.

Ecco perchè questo discorso può valere per l'Aeronautica, ma vale anche per i Servizi, e, in particolare, per i rapporti tra gli organi dello Stato, per i rapporti tra il Sios e i Servizi.

Il giudizio che il generale Tascio ha dato in ordine all'attendibilità dei documenti del Sismi; la situazione dei rapporti, l'attivazione insufficiente di alcuni apparati dei Servizi e anche alcune affermazioni del potere politico, sono state oggettivamente un po' incaute. L'ho detto nel dibattito dopo la prima prerelazione del presidente Gualtieri e lo sostengo anche oggi; ritengo anch'io che non si possa fare di tutta l'erba un fascio, che vi sia anche stata la capacità da parte del Governo (basti ricordare quello che il Governo Craxi ha fatto in questo senso e quanto ha fatto il Presidente della Repubblica in termini di sollecitazione), però ritengo vi siano state alcune affermazioni un po' singolari. Sono, ad esempio, convinto di non avere alcun elemento per sindacare l'opera del ministro Lagorio come ministro della difesa; egli ha dichiarato di essere stato un buon Ministro e ci mancherebbe altro che l'esame sia io a farlo.

RASTRELLI. Allora chi lo fa?

CASINI. Gli atti che ha compiuto saranno stati di una complessità tale che certo non posso essere in condizione di sindacarli. Io ritengo solo singolare l'interpretazione che egli dà del proprio ruolo, quando definisce i Servizi senza autorità e senza credibilità internazionale. I Servizi dipendevano da lui se non altro funzionalmente e dunque avrebbe potuto attivarsi per sostituire, per agire in qualche modo secondo quanto spetta all'autorità politica, visto il legame di affidabilità e garanzia che i Servizi stessi debbono dare al potere politico; visto il giudizio dato, avrebbe dovuto attivarsi in modo diverso.

Il mio è un discorso *a latere*, ma indicativo, emblematico di una certa singolare interpretazione del ruolo di Ministro, come l'ho definita con una sorta di eufemismo.

Mi rendo conto anche di altre cose. Ad esempio, si parla poco degli interessi in gioco rispetto ad una tesi o ad un'altra. Ritengo che se il potere politico, nei mesi immediatamente successivi alla vicenda, si fosse mosso in modo chiaro, predeterminato e forte nella direzione del missile, si sarebbero potuti porre legittimamente alcuni quesiti, vi sarebbero stati alcuni dubbi anche in ordine a quello che sul piano concreto avrebbe significato: pensiamo agli interessi in gioco della compagnia Itavia e a come una tesi abbracciata senza riscontri, abbracciata in modo entusiasta e senza riserve sarebbe stata in qualche modo funzionale ad un indennizzo di non piccola portata. Lo dico perchè è una delle considerazioni che, a distanza di dieci anni, bisogna fare, anche per avere oggettività e perchè si tratta di un aspetto che tuttora non è nè marginale nè secondario.

Vorrei terminare dicendo che ritengo il lavoro fatto nella fase estiva dal presidente Gualtieri per preparare questa relazione sia un lavoro ampio, che sintetizza in modo fedele l'attività della Commissione. Nell'approvare l'invio in Parlamento, approvazione che verrà sottoposta a tutti noi, ritengo di dover aggiungere una cosa. Non esauriamo con tale relazione il nostro lavoro; abbiamo la necessità di dare indicazioni sui livelli di azione concreta ed operativa e un problema che ancora abbiamo è che una Commissione d'inchiesta deve, a mio parere, più che sollevare interrogativi, dare certezze di riferimento per l'opinione pubblica.

Noi purtroppo, non per colpa nostra ma per la difficoltà oggettiva che incontriamo a procedere oltre certi limiti, rischiamo - e questo è il punto debole - di sollevare interrogativi ai quali non possiamo fornire delle risposte. Non volendo rincorrere nelle nostre indagini l'autorità giudiziaria, che agisce in ambiti completamente distinti, dobbiamo cercare nell'ultima fase di questo nostro lavoro non di procedere a 360 gradi nell'acquisizione di ulteriore materiale - è quanto abbiamo già fatto - ma di individuare alcuni assi preferenziali che ci consentano di chiudere l'inchiesta e di fornire al Parlamento, all'opinione pubblica, alla gente delle certezze, magari limitate, ma delle certezze.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, non ripeterò quanto ebbi modo di affermare nel dibattito che svolgemmo nel mese di maggio, nè chiederò tutti gli argomenti contenuti nella relazione. Tuttavia, per comodità di osservazione, ritengo di dover innanzi tutto affermare che trovo perfettamente condivisibile la prima parte della relazione, quella che comprende i primi sei capitoli: in essa viene fatta una descrizione puntuale degli avvenimenti, certamente più penetrante rispetto a quella eseguita nella bozza di prerelazione. La scelta di far parlare i fatti sul disastro aereo di Ustica è stata felice, una scelta che i destinatari di questo nostro lavoro - il Parlamento, l'opinione pubblica, i familiari delle vittime - attendono da più di dieci anni e che quindi non potranno non apprezzare.

Occorre riconoscere però che sono stati dieci anni di rinvii, di omissioni, di reticenze, di occultamenti, di indugi e anche di bugie e di disfunzioni, fino ad acquisire giustamente il titolo di «menzogna di Stato». Questi dieci anni sono ora rappresentati con una narrazione rigorosamente documentata alla quale non si possono fare osservazioni.

Anche in questo come in altri processi di strage, quando sono iniziati ad emergere coinvolgimenti e responsabilità politiche e istituzionali, hanno cominciato a verificarsi gli inquinamenti, i ritardi, gli insabbiamenti, gli ostacoli di ogni genere frapposti al rapido ed effettivo svolgimento delle indagini.

Direi quindi che il pregio della parte descrittiva, contenuta nei primi sei capitoli, consiste nel dimostrare che questa strategia di occultamento è riuscita a navigare, grazie ad una impresa di vasta complessità, in modo sommerso per lungo tempo, impedendo che all'esterno, anche tra i più attenti osservatori, emergesse la percezione di quanto stava accadendo e, ancor di più, rimanessero prove significative sul proprio operato.

Fa bene perciò la relazione a rivendicare all'operato della nostra Commissione i passi innanzi compiuti nell'inchiesta e il ruolo positivo per far emergere - come ci chiede il Parlamento con la legge istitutiva - l'attività in qualche modo censurabile dei poteri di vigilanza e degli organi sottostanti nel corso di dieci anni, durante i quali il disastro di Ustica è stato portato avanti ma con l'impegno unanime di tutte le forze politiche a scongiurare il pericolo che anche per Ustica come per i grandi delitti contro la sicurezza nazionale e contro la democrazia non si raggiungesse mai la verità.

Il lavoro delle varie commissioni (Luzzatti, Blasi, Pratis, Pisano) e dei magistrati (Santacroce e Bucarelli) ha un dato comune: scarsissima partecipazione e collaborazione di settori e istituzioni dello Stato che avevano il dovere di garantire la sicurezza e di fornire il massimo aiuto.

Da queste considerazioni di carattere generale vorrei passare ad alcune di carattere particolare relative agli stessi primi capitoli della relazione. Chiedo innanzi tutto al Presidente e ai colleghi che nel capitolo 2, relativo ai soccorsi avvenuti dopo il disastro, ai primi recuperi, sia fatta maggior luce su quanto è avvenuto dopo le ore 21 del 27 giugno 1980. Occorre chiarire le responsabilità istituzionali, a partire dal recupero delle salme e dall'analisi delle condizioni delle salme, un'analisi che a mio avviso potrebbe fornirci utili elementi anche sulle cause del disastro. Furono 39 o 42 le salme? I dati ufficiali dicono che furono 39 ma da altre testimonianze risulta che furono 42. Inoltre le cause dei decessi e l'ora in cui avvennero non sono irrilevanti, anche per sapere che cosa avvenne prima delle ore 21. Tutte le persone a bordo del DC9 trovarono la morte alle ore 21 a causa dell'esplosione? Secondo alcune testimonianze - che tutti come me avrete letto - rese a «Il gazzettino di Venezia» da un sergente della nave «Doria» che partecipò al recupero, non si ebbe la sensazione che tutti erano caduti in mare da 7.000 metri di altezza in seguito all'esplosione dell'aereo. «Alcuni cadaveri erano nudi, altri con brandelli di abiti ma uno no, era molto alto e venne identificato come un carabiniere». Questa ricostruzione, secondo la quale c'erano cadaveri intatti (una madre abbracciata ad un figlio) è veritiera, è realistica? Credo che il magistrato o anche noi possiamo interrogare questo marinaio. Un altro capitolo rimasto finora oscuro è quello del Mig libico, vicenda sulla quale non mi soffermo dato che già nella relazione il Presidente ha affermato molte cose.

Sugli ultimi tre capitoli vorrei fare alcune osservazioni perchè registro una sorta di marcia indietro rispetto ad alcune affermazioni che erano contenute nella prerelazione. Sono innanzi tutto dell'avviso che si debba arricchire il quadro politico interno ed internazionale, che allo stato mi sembra troppo scarno. Forse sarà necessario espungerlo, ma intanto allargherei il quadro interno. Da tempo si era conclusa l'esperienza del Governo di solidarietà nazionale caratterizzata da un Governo DC-PSI-PRI; le elezioni politiche del 1979 avevano registrato la sconfitta del Partito comunista italiano; il 4 novembre avveniva la vittoria di Reagan e la sconfitta di Carter. Mi sono andato a rileggere alcuni quotidiani del tempo; in essi vi è una cronologia di eventi criminali che fa del 1980 un anno particolare, da tenere presente. Il 6 gennaio viene ucciso Piersanti Mattarella (recentemente sono stati spiccati i mandati di cattura dal giudice Falcone contro Fioravanti e Cavallini); il 20 aprile c'è l'attentato al Campidoglio, un attentato della destra eversiva riconducibile ad ambienti ed organizzazioni armate coinvolti nella strage della stazione di Bologna; il 14 maggio viene posta una bomba a Regina Coeli; il 20 maggio viene posta una bomba al Consiglio superiore della magistratura; il 24 maggio viene posta una bomba alla Farnesina; il 23 maggio viene ucciso Mario Amato (il *killer* e Cavallini); il 27 giugno c'è la strage di Ustica; il 29 e il 30 luglio viene posta una bomba a Palazzo Marino, sede del Consiglio comunale di Milano; il 2 agosto avviene la strage alla stazione di Bologna; il 6 agosto viene ucciso il procuratore Costa, che aveva firmato 55 ordini di cattura contro i *clan* degli Spatola, degli Inzerillo e di altri; il 9 settembre viene ucciso Francesco Mangiameli (testimone scomodo del delitto Mattarella e della strage di Bologna); il 13 settembre viene ucciso Franco Giuseppucci della banda della Magliana.

Comincia a quel punto una guerra e si assiste ad una scissione con la costituzione di una nuova banda, quel del Testaccio, collegata, al pari della banda della Magliana, ad organizzazioni mafiose, camorristiche e della 'ndrangheta.

Ho segnalato soltanto gli eventi più significativi, quelli che potrebbero essere in qualche modo tra loro collegati direttamente o indirettamente. Per quanto poi concerne i vertici piduisti dei servizi segreti, la situazione è nota, ma credo che sia da segnalare il consolidarsi a quell'epoca delle posizioni di Francesco Pazienza nell'ambito delle attività del cosiddetto Sismi parallelo, nonché la correlata perdita di potere di Gelli. Va sottolineato inoltre il ruolo di Pazienza nella gestione dei rapporti con la nuova amministrazione americana e con la Cia. Ricordo che nell'ottobre del 1980 Gelli rilasciava al «Corriere della sera» una famosa intervista nella quale rilanciava progetti di riforme istituzionali già contenuti nel piano di rinascita democratica. All'interno della P2, comunque, alcune situazioni cominciavano a sfuggire al suo controllo. In particolare vi fu una riunione di affiliati in cui si avanzarono pesanti critiche a Gelli.

Il 1980 è quindi un anno delicato e difficile di crisi e qui intendo sottolineare che gli scenari che quell'anno propone in riferimento agli assetti interni alla P2, alla destra eversiva e ai servizi segreti deviati sono profondamente diversi da quelli del 1969 o del 1974. Si è molto parlato

del 1974 come anno cruciale, anno della svolta, ma a ben guardare il 1980 meriterebbe una ancora più attenta riflessione.

Fondamentale sarebbe poter disporre di una radiografia puntuale ed aggiornata degli assetti interni della destra eversiva alla vigilia della strage di Ustica e di quella di Bologna ed approfondire i collegamenti tra la stessa destra eversiva e la criminalità organizzata, nonché tra quest'ultima ed i servizi segreti deviati. L'*escalation* cui si assiste nel 1980 presenta connotati inediti, tali da far saltare le chiavi di lettura adottate per le precedenti stragi. Certamente la strage di Ustica potrebbe anche essere stata un episodio a sè stante ed il ruolo dei servizi segreti potrebbe essere stato casuale. Anche il delitto Mattarella e la strage di Bologna devono essere considerati con rigore, senza forzature.

Per quanto concerne i rapporti internazionali, mi limiterò a trattare quelli con la Libia e con Malta, anche alla luce delle notizie di stampa odierne qui riportate dall'onorevole Cipriani. Sarebbe opportuno esplicitare le cause delle tensioni esistenti all'epoca. Mi riferisco alla serie di attentati commessi ai danni di oppositori del regime di Gheddafi nel periodo che va dal marzo al giugno del 1980, alle dichiarazioni di Gheddafi sul rientro in patria dei dissidenti e quindi ai relativi *ultimatum*, all'accordo italo-maltese di assistenza militare sottoscritto il 4 agosto 1980 le cui trattative erano iniziate a primavera. Questo ultimo trattato, come ha detto il collega Zamberletti, veniva considerato dalle autorità libiche come un'interferenza rispetto ad una politica di presenza abbastanza significativa, anche militare, della Libia sul territorio maltese. Quindi vi sono altri episodi, come quello della Saipem e del rifiuto della Francia di prestare garanzie.

Le mie ultime osservazioni riguardano il capitolo conclusivo della relazione. Del tutto insoddisfacente è la parte relativa ai politici le cui responsabilità vengono racchiuse in quelle dei Ministri della difesa e dei trasporti dell'epoca. Si tratta di una descrizione di responsabilità riduttiva. Intanto osservo che i due Ministri non possono essere messi sullo stesso piano sia per la diversa responsabilità dei due Dicasteri rispetto alla vicenda sia per la circostanza, certamente non secondaria, che l'Aeronautica militare gestiva, oltre alla difesa aerea, anche il controllo e l'assistenza al traffico civile. Inoltre, l'unico uomo di Governo ad ammettere l'ipotesi del missile non è stato forse l'onorevole Formica? E vogliamo addebitare a lui il fatto di non avere informato il Presidente del Consiglio dell'epoca, il magistrato inquirente, il Presidente della Commissione d'inchiesta? Il ministro Formica ha chiarito il senso dell'informazione da lui ricevuta sull'incidente e ritengo abbia fatto il suo dovere avvertendo il Ministro della difesa. Nella vicenda vi sono responsabilità precise a livello politico che non si possono sottacere ribaltando le responsabilità o peggio offrendo compiacenti coperture. Se l'incidente di Ustica, non so se per dolo o per colpa, è stato trattato, come afferma il Presidente, come un normale doloroso incidente aereo, ciò non può non chiamare in causa tutti i Presidenti del Consiglio che dal 1980 in poi si sono succeduti alla guida del Governo e che mai hanno discusso collegialmente della vicenda nella sede naturale, cioè in Consiglio dei Ministri.

È questo l'oggetto della ricerca sulle responsabilità politiche. I titolari dell'*input* non potevano non essere i Presidenti del Consiglio e

non i Ministri. E la cartina di tornasole si ha quando si chiamano in causa i Servizi perchè la responsabilità politica delle attività del Sismi e del Sisdè viene posta dalla legge in capo al Presidente del Consiglio. Quest'ultimo può delegare un sottosegretario, ma a parte il fatto che non tutti i Presidenti del Consiglio succedutisi in questi anni si sono avvalsi di tale possibilità, essi devono rispondere di responsabilità oggettiva per tutto quello che i servizi segreti hanno o non hanno fatto nella vicenda di Ustica.

Per quanto riguarda i militari, mi consenta il Presidente di far rilevare che nella prerelazione le responsabilità dello Stato Maggiore erano state trattate con maggiore incisività. Emergeva con chiarezza e con dovizia di argomentazioni il modo in cui lo Stato Maggiore, attraverso il Sios, era riuscito a «consigliare», diciamo pure ad imporre alla Magistratura ed ai Ministri di turno la non veridicità della tesi del missile. Vi deve essere un approfondimento sul tema delle responsabilità dei politici, dei servizi segreti e dei militari senza processi sommari. Questi argomenti devono essere in ogni caso occasione di indagine per continuare a ricercare la verità.

Poichè la relazione da inviare al Parlamento è di carattere interlocutorio, riterrei opportuno che da essa emergesse in quale direzione vogliamo continuare a lavorare. Se nella relazione non ci sforzeremo di indicare le linee programmatiche future per la conclusione delle nostre indagini, la relazione stessa, anche se interlocutoria, sarà comunque monca. Se si vuole venire a capo del problema delle responsabilità dei politici, non si può non ascoltare i Presidenti del Consiglio dell'epoca nella loro veste di responsabili dei servizi segreti affinché ci dicano come mai, dinanzi ad una strage che ha visto la morte di 81 persone e in carenza di iniziative dei Ministri della difesa e dei trasporti, non abbiano sentito il dovere di discutere dell'argomento in Consiglio dei Ministri. Sarebbe interessante sapere per quale motivo, di fronte al responso degli esperti nominati dal tribunale, si è disposta una seconda indagine affidata anche ad esponenti di comandi militari che avrebbero dovuto essere oggetto di inchiesta.

Ma c'è dell'altro, signor Presidente. I Ministri degli esteri che si sono succeduti dal 1980 in poi hanno sposato acriticamente la posizione dello Stato Maggiore, in ordine soprattutto alla circostanza relativa ai permessi di volo per gli aerei stranieri e in ordine ai rapporti diplomatici in corso con i paesi alleati e no. Una delle prerogative del Ministro degli esteri è proprio quella di dare i permessi in questa materia. Allora bisogna ascoltare non solo il ministro Lagorio, ma anche i suoi successori per approfondire questo aspetto: mi riferisco a Spadolini e a Zanone. È necessario inoltre ascoltare il sottosegretario De Luca perchè chiarisca alla Commissione sulla base di quali notizie o circostanze abbia più volte invitato il ministro Zanone, del suo stesso partito, a porre fine all'omertà e a dichiarare alla stampa addirittura il tipo di missile che avrebbe abbattuto l'aereo.

Poi devono emergere con precisione le responsabilità di quanto è accaduto a Borgo Piave e, in ultimo, è necessario scavare nei rapporti dei nostri servizi segreti con quelli libici.

Si tratta di un gruppo di proposte e di richieste minime per tentare di accertare la verità. L'individuazione dei responsabili, dei colpevoli, è

un compito che spetta alla Magistratura e credo di poter dire che oggi questa abbia imboccato una strada diversa. Il comportamento di questi anni non può non sollevare dubbi e perplessità: si è cercato di acquisire documenti dopo nove anni, quando il caso imponeva di impossessarsi di tutti i documenti dall'inizio; si sono acquisiti solo parte degli stessi; i sequestri hanno fatto registrare giorni di ritardi e ciò ha consentito la distruzione di alcuni elementi importanti.

Comunque si concluda il caso di Ustica, il vertice dei valori è rappresentato dalla verità e quindi dalla sua ricerca, con il limite delle possibilità umane ma certamente non con gli impedimenti. E non vi può essere il pregiudizio dei segreti di Stato o di altra natura davanti alla tragedia di 81 morti e alle attese dei loro familiari. Non ho parlato appositamente né di missile né di bomba, anche se ovviamente ho una mia personale convinzione, perchè ritengo che dobbiamo operare con l'obiettivo di far luce su una vicenda che in dieci anni ha fatto emergere depistaggi, comportamenti illegali e omertà. Il mio augurio è quindi che si possa proseguire in questa direzione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ciccio Messere, costretto ad abbandonare la Commissione per altri impegni parlamentari, mi ha consegnato un testo scritto nel quale mi esprime il suo ringraziamento per il lavoro svolto e si dichiara favorevole alla trasmissione della relazione al Parlamento.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, tenterò di essere breve perchè penso che, al di là delle nostre personali convinzioni o delle nostre richieste, sia opportuno procedere rapidamente alla trasmissione alle Camere di questa prima relazione. Ovviamente, essendo questa la prima ed avendo un carattere interlocutorio, essa con preclude la possibilità di scavare più in profondità su determinati aspetti che, pur essendo accennati nella relazione del Presidente (che ringrazio per il lavoro svolto), non sono sviluppati in tutta la loro concretezza. Fatta questa premessa, è tuttavia necessario puntualizzare alcuni punti, sia pure dal punto di vista generale, affinchè tali osservazioni possano servire per il lavoro che la Commissione svolgerà nel futuro.

La relazione è indubbiamente coraggiosa perchè dall'elencazione di tutti i fatti che si sono succeduti, anche nel profilo cronologico, mi pare emerga chiaramente un quadro altamente inquietante di deviazioni, depistaggi, omissioni, ritardi, inadempienze, che concorrono tutti a creare un complesso di inquietanti interrogativi su questa vicenda. Faccio questa affermazione al di là dell'acquisizione del dato fondamentale perchè, come è stato ricordato, non è obiettivo di questa Commissione individuare se la causa della tragedia di Ustica fosse una bomba o un missile: infatti, se gravissime sarebbero le responsabilità nel caso si

trattasse di un missile, altrettanto gravi sarebbero se si trattasse di una bomba.

Come ha già sottolineato il senatore Rastrelli insieme ad altri colleghi che sono intervenuti questa mattina, nella relazione, mentre vengono puntualizzate determinate responsabilità proprio attraverso una ricostruzione cronologica, non vengono sufficientemente enunciate le responsabilità di carattere politico, che sono esistite e che devono essere ulteriormente accertate; allo stesso modo non vengono chiarite, se non nella constatazione dei ritardi che si sono avuti (potrei usare anche altre espressioni, ma non voglio suscitare polemiche in questo momento), le responsabilità della Magistratura o più propriamente di quei singoli magistrati che si sono occupati fino all'altro ieri di questa indagine.

Non rientra nei nostri compiti mettere qualcuno sul banco degli imputati di fronte ai magistrati; però mi pare di poter dire che già da questa analisi, da questa cronistoria, dagli interrogativi e molto spesso dai fatti che emergono in tutta questa vicenda noi potremmo cominciare ad indicare alcune responsabilità degli apparati dello Stato, anche se non dal punto di vista strettamente penale. Ripeto: non voglio fare nomi, però ormai dal lavoro svolto dalla nostra Commissione e dall'analisi e dalle indagini della Magistratura emergono chiaramente determinate responsabilità. L'indicazione da parte di una Commissione parlamentare d'inchiesta al Parlamento, al Governo, agli organi dello Stato, che determinati personaggi devono essere quanto meno messi nella condizione di cominciare a pagare dal punto di vista dei poteri dell'apparato dello Stato mi sembrerebbe un atto dovuto anche ai fini della ricerca di verità e di responsabilità che mi pare rientri nei compiti della nostra Commissione. Mi duole, signor Presidente, dover constatare un fatto che fu sollevato dapprima dal collega Cipriani e poi dal sottoscritto: mi riferisco al colonnello Angeli che non solo non è stato messo nella condizione di astenersi dal lavoro, ma addirittura pare sia stato promosso a generale e questo costituisce un esempio di come non si riesca ad incidere realmente.

Per questi motivi io credo che, pur nella necessità di inviare la relazione al Parlamento, noi dobbiamo approfondire le nostre ricerche verso determinati obiettivi o in determinati settori. Come ha ricordato prima il collega Cipriani, il famoso golpe d'agosto in Libia è un filone che dobbiamo cominciare ad esplorare, anche attraverso interrogatori perchè questi non impediscono le possibilità più pregnanti della Magistratura.

Presidenza del presidente GUALTIERI

Dobbiamo cercare di capire come mai, alla luce di quei fatti (come si adombra in alcune interviste), due periti abbiano cambiato parere. Bisogna cominciare a capire quali sono i rapporti con certe società che, come la Selenia, forniscono attrezzature all'Aeronautica militare ed in genere allo Stato, e hanno potuto influenzare, direttamente o indiretta-

mente, determinati comportamenti di alcuni periti. Bisogna insomma tentare di incominciare a delineare una serie di responsabilità che possono anche non essere penali, ma che vanno indicate al Parlamento e al Governo affinché qualcuno cominci a pagare, perchè non è possibile che questa puntualissima, minuziosa - intelligente in moltissimi punti - relazione si fermi senza che da essa si traggano le conseguenze - ripeto non necessariamente penali - di certe deviazioni, omissioni, depistaggi, inadempienze, ritardi, tutti ormai con una precisa responsabilità, tutti o quasi tutti cioè corredati di nomi e cognomi ben individuati.

Con questa accentuazione nei confronti delle responsabilità di carattere politico - come ha ricordato poco fa il collega Rastrelli - non vogliamo correre il rischio che ancora una volta l'opinione pubblica possa pensare che, trattandosi di una Commissione di politici, la nostra Commissione abbia un occhio di riguardo nei confronti dei propri colleghi. È vero che, se non ci fosse il dato fondamentale che dobbiamo mettere in luce, cioè che la nostra Commissione ha lavorato in una certa direzione, probabilmente sulla vicenda sarebbe calata la coltre dell'oblio e sarebbero stati perfettamente inutili tutti i tentativi che da varie parti si sono messi in opera per cercare di avere non soltanto la giustizia, ma anche, e soprattutto, la verità. In questo senso non ho voluto in questa sede accennare all'ipotesi prevalente della bomba o del missile, perchè ritengo che, qualunque sia stata la causa, le responsabilità rimangono e sono pesantissime. Ci si deve spiegare come mai sono avvenute certe cose (se fosse stata la bomba) e con quali coperture, perchè ci sono state, e se siano potute avvenire soltanto per effetto dell'azione di taluni settori e non anche per un *input* di carattere politico che va indubbiamente approfondito e rilevato.

Con queste considerazioni, con l'auspicio che appena inviata questa prima relazione interlocutoria si possa immediatamente dar luogo ad una serie di nuove audizioni, di nuovi accertamenti, magari mirati in talune direzioni (posso anche accettare l'ipotesi del collega Casini di indirizzare le nostre ricerche e richieste verso determinati settori ben delineati), credo possiamo licenziare il documento.

Signor Presidente, le rinnovo il mio ringraziamento per il lavoro difficile e a volte frutto di una tensione che ci ha portato anche a scontrarci. Del resto, lo scontro fa parte legittima del confronto che credo tende da parte di tutti alla ricerca della verità politica che dobbiamo accertare, quella verità che può consentirci di arrivare ad una definizione della vicenda. Con l'augurio che questo lavoro possa essere ripreso al più presto, credo si possa licenziare la relazione al Parlamento.

BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico, così come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

Il primo punto che voglio trattare riguarda i ringraziamenti a lei e agli uffici di questa Commissione, ai nostri collaboratori per il lavoro fatto nella predisposizione di questa relazione. È evidente che si tratta di un lavoro che tiene conto dell'attività che collegialmente la Commissione ha svolto per un anno e mezzo relativamente alla strage e alle vicende connesse. È altrettanto evidente che vi è stata un'opera scrupolosa.

polosa per predisporre un testo che porta la sua firma e responsabilità e che credo costituisca un atto importante e un servizio importante non solo per l'insieme della Commissione ma per il Parlamento e il paese e forse non solo per il nostro paese.

Il secondo punto riguarda la presentazione da parte mia di un ordine del giorno per decidere l'invio della relazione - come primo lavoro allo stato dei fatti - al Parlamento; questa presentazione avviene dopo il primo intervento di questa mattina del senatore rappresentante il Gruppo di maggioranza in questa Commissione, senatore Toth (e intenzionalmente dopo questo intervento), dopo aver ascoltato il suo giudizio, non come mio criterio di riferimento politico, ma per capire la convergenza da creare in Commissione, e dopo aver letto talmente difformi indicazioni del senatore Bosco, duramente critiche nei confronti del presidente Gualtieri. Credo si stia discutendo su un testo unificato che, per quanto mi riguarda, se manterrà la sostanza di inviare al Parlamento questa relazione e decidere contestualmente la prosecuzione delle indagini, al di là delle premesse, mi troverà d'accordo.

Avevamo due alternative. La prima alternativa possibile - anzi consueta nelle Commissioni d'inchiesta - è che vi sia una relazione di maggioranza e più relazioni possibili di minoranza da parte dei vari Gruppi. Spesso le Commissioni d'inchiesta si concludono, sia in fasi intermedie sia in quella conclusiva, con questo esito, con una relazione di maggioranza e una o più relazioni di minoranza (così, ad esempio, avvenne per il caso Sifar).

L'altra alternativa è quella verso cui mi auguro la Commissione vada e verso la quale mi pare vi siano tutte le premesse: ferme restando le ovvie diversità di valutazioni politiche più generali, le ovvie sottolineature diversificate su quella che sarà l'ulteriore prosecuzione delle indagini (e anche su questo dovremmo trovare un terreno di incontro), le ovvie accentuazioni dell'uno o dell'altro aspetto che nella relazione potrebbe comportare un ulteriore approfondimento già allo stato degli atti (e ho ascoltato con attenzione quello che alcuni colleghi hanno detto al riguardo, aggiungendo che molte delle osservazioni critiche le condivido), a parte tutti questi aspetti ovvi, perchè quando si fa una relazione in una Commissione in cui è rappresentato tutto il Parlamento è evidente che vi è un buon compromesso da raggiungere (e i compromessi possono essere pessimi, pasticciati, omertosi o buoni, di convergenza tra posizioni diversificate), il rischio che abbiamo avuto all'inizio di questa vicenda è stato quello di introdurre all'interno dei nostri lavori forme di deviazione e, addirittura, di omertà, se ancora oggi il collega Bosco si fa presentare come relatore della Commissione sulla vicenda di Ustica, un comportamento che mi pare configuri l'abuso di titolo (e non è la prima volta): se ancora oggi succede, capiamo qual è stato l'errore iniziale di dare l'incarico ad una persona che in qualche modo non si è fatta carico della complessità delle questioni, ma di una parte soltanto (e quando dico parte non mi riferisco alla Democrazia cristiana, una cosa che sarebbe stata comprensibile, ma ad una parte in causa nei confronti della vicenda, cioè ai settori dell'Arma dell'Aeronautica, direttamente o indirettamente coinvolti).

Tutto questo non sta avvenendo e credo sia un fatto politico altamente positivo che con queste accentuazioni, diversificazioni, osservazioni critiche ed integrative, complessivamente si stia costituendo un giudizio di convergenza non unanimistico, ma unanime sull'apprezzamento positivo della relazione e sull'urgente necessità di trasmetterla al Parlamento.

Insisto sull'urgenza perchè in una di queste interviste che ho citato viene detto più volte: «Che fretta c'era?». Sembra addirittura sarcastica un'affermazione del genere a più di dieci anni dalla strage. Purtroppo però le cose venivano dette «seriamente».

Voglio altresì dire che condivido l'affermazione che appare nella penultima parte della relazione - l'ho fatta mia fin dal primo giorno, come i colleghi e il Presidente sanno - e cioè che la Commissione non si è mai arruolata in uno dei due «partiti», non ha mai avuto alcuna tesi preconstituita da sostenere. Ritengo sia giusto mantenere un'affermazione così forte nella relazione. Altrettanto onestamente devo riconoscere che non all'inizio ma al termine di questa prima fase dei nostri lavori - non pretendo che comunque venga scritto nella relazione soggettivamente - una soggettività basata sugli atti giudiziari, sulle escussioni testimoniali - mi sono formato la convinzione che il DC9 dell'Itavia è stato abbattuto da un missile. Non è compito però di questa Commissione dichiararlo, ma credo sia onestà intellettuale dire che essendo stato il commissario che più paranoicamente ha chiesto sistematicamente a tutti i nostri interlocutori quali elementi avessero da fornire sull'ipotesi bomba in relazione all'esplosione del DC9, sono rimasto sconcertato dalla totale assenza di elementi informativi, di indagini, dall'assenza totale di credibilità degli organi dello Stato preposti alla sicurezza interna e internazionale. L'ipotesi della bomba è riemersa in epoca recente soltanto quando è stata depositata la prima perizia del collegio peritale Blasi, che dava come unica ipotesi ormai accertabile e plausibile quella del missile. Solo a quel punto è riemersa l'ipotesi della bomba mai suffragata dal benchè minimo elemento. Questo è un dato molto importante. Chiunque di noi avesse il benchè minimo indizio consistente verso l'ipotesi della bomba farebbe il possibile per arrivare ad accertarlo, dato che la gravità della bomba posta a bordo di un aereo per abbatterlo non è sicuramente meno grave di un missile che lo abbatte; fosse stata questa la verità storica, avremmo avuto tutti la volontà di capire chi aveva interesse ad abbattere con una bomba quell'aereo e chi fossero i mandanti, gli esecutori, eccetera.

A mio avviso è importante che in questo dibattito che precede l'invio della relazione al Parlamento vengano fatte esplicite affermazioni: da tutte le informazioni in nostro possesso, acquisite da diverse fonti (compresi i servizi di sicurezza di oggi) risulta che il DC9 è stato abbattuto da un missile. Qualunque altra ipotesi (il cedimento strutturale, la collisione in volo, eccetera) è stata esclusa fin da quando vennero trovate tracce di esplosivo nei resti dell'aereo. Occorre una presa d'atto serena, drammatica, consapevole delle acquisizioni di questa vicenda.

Tutte le interferenze nella vicenda del collegio peritale, che incaricato di un supplemento di perizia per individuare la matrice del missile

si è trasformato in una divisione tra maggioranza e minoranza, sono cose che dovranno essere oggetto di un'inchiesta da parte nostra, allorquando saranno concluse tutte le attività peritali, per verificare se ci siano state indebite interferenze da parte della Selenia o dell'Aeronautica nelle stesse attività istruttorie condotte dalla Magistratura.

Devo dare atto però con soddisfazione che da parte del magistrato attualmente incaricato della conduzione dell'inchiesta c'è un'attività di prosecuzione delle indagini - sia pure a più di dieci anni di distanza - per un più rigoroso e scrupoloso accertamento della verità.

Un'altra osservazione riguarda le responsabilità politiche. Signor Presidente, colleghi, non faccio parte di un Gruppo di maggioranza e chi non ne fa parte ha tutto l'interesse politico a puntare il dito d'accusa in quella direzione ma vorrei fare una riflessione pacata e serena. Guai se usiamo nel nostro dibattito e nell'ulteriore prosecuzione delle indagini l'uno o l'altro nome che sia repubblicano, socialista, liberale o democristiano per sparare addosso e per di più con l'occhio alla realtà politica di oggi. Tutti i Gruppi, sia della maggioranza che dell'opposizione, devono avere la serena responsabilità di proseguire rigorosamente l'accertamento di tutte le responsabilità istituzionali che in qualunque misura siano coinvolte, nel senso non della complicità giudiziaria ma del mandato ricevuto. Non può essere perciò di volta in volta usato il nome di Forlani, di Spadolini, di Zanone, di Lagorio, quasi fossero ricatti impliciti e reciproci fra le varie forze politiche; va detto serenamente che abbiamo il compito di ascoltare tutti, compreso il Presidente del Senato affinché rendano conto, dal punto di vista della loro testimonianza, di quello che è avvenuto nell'arco di dieci anni (le direttive date o non date, ciò che è stato loro nascosto). Nell'elenco comprendo anche il Sottosegretario che è stato citato, l'onorevole De Luca, oppure l'onorevole De Carolis. Non può ogni volta riuscir fuori il nome del Presidente del Consiglio all'epoca in carica perchè da questo punto di vista vi è una esclusione oggettiva. A mio parere l'esclusione è anzi anche soggettiva, non solo per la brevità del mandato ma anche perchè eravamo alla vigilia della proposta di messa in stato d'accusa del Presidente del Consiglio per l'affare Donat Cattin-Sandalo, eravamo in una situazione nella quale non era immaginabile neppure dal punto di vista soggettivo un rapporto diretto con questa vicenda. Chi è stato parlamentare all'epoca ricorderà quale era la situazione della Presidenza del Consiglio in quel momento.

Ma dirò di più. Il Presidente della Repubblica ricevendo l'Ufficio di presidenza di questa Commissione ha affermato che laddove, anche in ipotesi, l'essere Presidente della Repubblica si configurasse come un ostacolo all'accertamento della verità egli sarebbe perfino disponibile a presentare le proprie dimissioni. Personalmente mi riesce difficile immaginare un comportamento più rigoroso, in un momento in cui vi sono non poche polemiche - alcune peraltro fondate - nei confronti del Presidente della Repubblica. Rileggiamo e facciamo rileggere all'opinione pubblica le dichiarazioni offerte anche per iscritto dal Presidente della Repubblica all'Ufficio di presidenza di questa Commissione: in esse non vi è solo un sereno giudizio critico ma vi è anche rabbia, sdegno, indignazione rispetto a quanto è avvenuto.

Mai un Presidente della Repubblica aveva usato un linguaggio così duro (giustamente duro) su una vicenda di questo genere. Quindi, togliamo definitivamente di mezzo questo fantasma che ogni volta riemerge quando si deve discutere, serenamente e con uno scrupolo puramente istituzionale, se proseguire le indagini su quella parte che per noi è indubbiamente la più carente. Non c'è dubbio, infatti, che di tutta l'attività istruttoria che questa Commissione ha svolto (anche la parte politica ha avuto un suo ruolo, addirittura all'inizio dell'indagine) essa allo stato attuale sia la più carente. Non è l'aspetto più carente perchè bisogna denunciare dei responsabili o colpire dei colpevoli (in quanto eventualmente ci sono gli strumenti giudiziari per farlo) ma semplicemente perchè bisogna accertare il quadro dell'attività istituzionale in quella fase.

Sesta osservazione. Se l'ipotesi del missile è credibile, ed è credibile non in base all'arruolamento pregiudiziale in un «partito» ma in base agli accertamenti fino ad oggi fatti nelle varie sedi (soprattutto in quella giudiziaria), è evidente che si pone un problema delicatissimo dell'attività della Commissione o forse del Governo, su mandato del Parlamento (ed è anche per questo motivo che è importante trasmettere la relazione: in quanto se ci sarà un dibattito parlamentare ci potrà anche essere una risoluzione parlamentare che impegni il Governo) nei confronti degli aspetti internazionali di questa vicenda. Questa è una questione delicatissima che ho intenzione di affrontare brevemente. Se si ipotizza, per esempio da parte dei responsabili dei servizi di sicurezza, che l'ipotesi del missile sia quella accettabile e che al 50 per cento ci possano essere responsabilità della Francia o degli Stati Uniti d'America (ed eventualmente anche reciprocamente di copertura), se il contesto internazionale di quell'epoca ed i fatti di quella sera ipotizzano un coinvolgimento, in quel caso come vittima (una vittima che ovviamente non suscita solidarietà umana, in quanto mi sembra che dalla Libia si desse mandato di assassinare sul territorio del nostro paese sistematicamente e impunemente gli esuli libici per cui non si tratta di avere solidarietà umana o politica di qualunque tipo, ma di ricostruire oggettivamente un fatto) della Libia, come obiettivo mancato, e questo coinvolgimento ha invece portato all'abbattimento del DC9 dell'Itavia, ci sono alcune attività di carattere internazionale da svolgere. Forse la Commissione non potrà svolgerle, però, è importante che noi almeno precisiamo (come abbiamo fatto in qualche modo durante l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri) e facciamo capire che il Governo dovrà assumere qualche iniziativa. Il Parlamento si dovrà impegnare non indicando nomi e cognomi (probabilmente ciò non si potrà fare) ma dando mandato al Governo di assumere tutte le iniziative che ritenga opportune e necessarie nel contesto dell'accertamento della verità. È evidente che un Presidente del Consiglio dei ministri non può andare da un Presidente della Repubblica (si tratta di due stati presidenziali) o da un Presidente del Consiglio a dire che sono stati loro ad abbattere un DC9. Ci sono, però, modi diversi, anche di carattere diplomatico e politico, tenendo soprattutto conto del fatto che si tratta di eventi di dieci anni fa che non chiamano in causa la responsabilità di governi attuali, attraverso i quali si può pervenire all'accertamento

della verità (che forse la nostra Commissione, come tale, difficilmente su questo terreno riuscirà ad ottenere).

Settima ed ultima osservazione. Mi sembra che siamo tutti d'accordo (in quanto tutti si sono pronunciati in questo senso) che noi dobbiamo decidere (comunque non è un obbligo ma una scelta) di mandare al Parlamento la relazione proposta dal presidente Gualtieri, senza integrazioni. Infatti, è ovvio che se si apre il capitolo «cosa va aggiunto e cosa va tolto» si rimanda di settimane e di mesi. Dobbiamo inviare questa relazione sapendo che è una prima relazione, che conclude una prima fase e che ciascuno di noi inserirebbe o toglierebbe l'una o l'altra parte. Di ciò non c'è alcun dubbio: fa parte della dialettica parlamentare. Tuttavia, se diamo il giudizio che è un buon risultato nel suo insieme, pur con alcune carenze (specialmente quella del contesto politico interno ed internazionale che, anche se delicata dovrà essere sviluppata in una fase successiva ed è forse uno dei capitoli più importanti di quella fase) e contestualmente diamo mandato all'Ufficio di presidenza di fissare un calendario per l'ulteriore prosecuzione dei lavori, credo che il nostro compito allo stato attuale, al 27 settembre 1990, l'abbiamo compiuto positivamente.

Prima di concludere il mio intervento desidero aggiungere un'ultima considerazione. È un fatto storico per la vita del nostro paese (non è mai accaduto nella storia italiana) che su una vicenda di queste dimensioni, di questa gravità e di tale portata ci sia stata la possibilità, la capacità e la volontà politica, faticosa, da parte della Commissione d'inchiesta, proponendola al Parlamento, al Governo, allo stesso Presidente della Repubblica (che è un nostro interlocutore in questa vicenda) all'opinione pubblica democratica, di rompere un insieme lacerante, drammatico e sistematico di omertà, depistaggi, falsificazioni, occultamento e distruzione di prove e copertura di responsabilità che hanno segnato (e non voglio recuperare puntualmente queste valutazioni) il caso Ustica; è tutto ormai documentato *per tabulas*.

Desidero esprimere la mia solidarietà al presidente Gualtieri per quanto ha sostenuto (ogni cittadino ha diritto di esprimere il proprio giudizio) l'avvocato Taormina non soltanto nei confronti del Presidente ma anche nei nostri confronti, quando ha detto che tutto ciò è privo di qualunque prova. Non c'è un'affermazione contenuta in questa relazione che non abbia un riscontro obiettivo nell'attività istruttoria della Magistratura o peritale o in particolare nell'attività di indagine che noi abbiamo svolto. Quindi, pure essendo ognuno libero di dare il giudizio che vuole (il nostro è un paese democratico) salvo violare l'onorabilità delle persone, devo dire che politicamente considero i giudizi che sono stati espressi offensivi e privi di fondamento. Comunque, come stavo dicendo, è un fatto storico per il nostro paese essere arrivati a ciò. Devo ricordare - come ho già fatto altre volte - che non c'è al mondo altro paese democratico che abbia mai istituito una Commissione d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo: a volte sono state costituite soltanto singole commissioni d'inchiesta. Proprio in questi giorni sono rientrato da un viaggio fatto recentemente con i membri della Commissione ambiente in Cecoslovacchia. In quel paese ci siamo incontrati con il vice presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca Stank, cioè con il responsabile della commissione d'indagine del Parlamento cecoslo-

vacco sull'omicidio dello studente del 17 novembre 1989, cioè il giorno della svolta in Cecoslovacchia, e sul comportamento della polizia. È stata istituita una commissione di indagine *ad hoc* su quel singolo episodio e l'onorevole Stank ci ha raccontato informalmente (ero molto curioso di saperlo) le difficoltà enormi che ha incontrato nell'interrogare i responsabili della polizia, delle Forze armate e dei servizi segreti. L'onorevole Stank, tra l'altro, fa parte del Partito comunista e non è un membro del *Forum civico*; tuttavia è considerato da quegli esponenti una persona autorevole e responsabile.

In Cecoslovacchia è stata istituita una singola commissione su un singolo episodio. In Italia, invece, unico paese nel mondo democratico, è stata istituita una Commissione d'inchiesta per indagare sulle stragi e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e del terrorismo. Per la prima volta forse nella storia del nostro paese noi riusciamo non a dire la totale verità (non siamo ancora in grado di farlo), ma ad illuminare ormai con chiarezza inequivocabile quello che è accaduto nel corso di questi dieci anni: è un fatto che l'opinione pubblica, non soltanto il Parlamento italiano, non aveva mai ricevuto nel corso di tutte le drammatiche vicende che hanno attraversato la storia del nostro paese. Nella diversità delle valutazioni, dei giudizi e delle esigenze di approfondimento che ciascuno di noi esprime, credo che questo sia un risultato storico della nostra Commissione, di cui bisogna dare atto in primo luogo al nostro Presidente.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare l'onorevole Nicotra e il senatore Bosco che al momento non sono presenti. L'onorevole Ciccio-messere mi ha lasciato una breve dichiarazione scritta di approvazione; dopo l'onorevole Andò, che adesso interverrà, sono iscritti l'onorevole Piccirillo, l'onorevole De Julio, il senatore Granelli, il senatore De Cinque ed il senatore Macis.

ANDÒ. Signor Presidente, anche io mi associo alle parole di apprezzamento dei colleghi nei suoi confronti e verso il lavoro da lei svolto per la stesura di questa relazione, volta a mettere a frutto nel migliore dei modi la grande mole di documenti e di testimonianze, in verità a vario titolo acquisiti e raccolti dalla Commissione nel corso dei suoi lavori. Credo che il merito più grande di questa relazione sia proprio quello di aver in modo chiaro, anche attraverso la forma che la relazione ha assunto, fatto parlare il più possibile i fatti, emarginando invece alcuni ragionamenti, dei quali certi in verità fin troppo concludenti - tenuto conto dei fatti e delle certezze disponibili - che al contrario hanno tenuto il campo nel corso di questi anni. Si evidenzia lo sforzo visibile di prendere le distanze dagli opposti partiti che si sono fronteggiati, evitando che la relazione diventasse soprattutto di copertura rispetto ad un teorema preconstituito. Dato in premessa il teorema come attendibile, si selezionavano fatti e carte in modo che risultasse importante e significativo il contributo che veniva dato al prevalere dell'uno o dell'altro teorema.

Mi sembra che conclusivamente stia emergendo la scelta di trasmettere questa relazione alle Camere soprattutto per due ragioni. Lei ha segnalato l'importanza che in un momento come questo riveste il

fatto di offrire qualche riscontro ad una domanda non generica di verità che viene dal paese, ed anche di informazione su ciò che noi abbiamo fatto e sul come lo abbiamo fatto. Già questa, credo, è una buona ragione: il trasmettere questo documento alle Camere significa anche consentirne la più corretta delle pubblicità. La seconda ragione è volta a fornire alle Camere - perchè, se opportuno allo stato degli atti, esprimano un giudizio politico - un complesso di materiali che sono stati sinteticamente organizzati nel corpo della relazione e che tuttavia non approdano ad un giudizio politico, che spetta alle Camere, se esse ritengono che un giudizio politico essa consente.

Lo scopo pratico che si cerca di raggiungere, a mio giudizio, segna anche la forma della relazione; se si tratta di trasmettere un complesso corpo di materiali, sinteticamente indicati, considerati anche nella successione temporale della acquisizione. Credo che non si possa che prendere atto di questi documenti e trasmetterli alle Camere, perchè sulla base di essi vi sia, se lo si ritiene opportuno, un giudizio politico, ma soprattutto perchè venga documentato il risultato del nostro lavoro.

Tenendo conto di questo scopo pratico mi sembra corretto che, non essendo questa una relazione rappresentativa delle opinioni della Commissione, bensì una relazione che registra lo stato dei nostri lavori, attraverso una interpretazione che mi sembra condivisa da tutti fornita dal Presidente, sia importante trasmettere insieme anche il complesso delle dichiarazioni con le quali nella seduta odierna stiamo varando il documento. Questo dà una rappresentatività compiuta all'intero complesso dei documenti che vengono trasmessi; quindi, è importante inviare sia il documento che le dichiarazioni che contengono le motivazioni del perchè sia stata scelta questa strada. Non si tratta soltanto di una questione di forma, ma credo si tratti di una questione di sostanza. È questa la proposta che volevo avanzare.

Non affronterò nel merito la relazione e non considererò alcun aspetto particolare di essa, tranne per qualche battuta che di seguito farò per la ragione che ho espresso in premessa: se si tratta di materiali utili per un giudizio politico, nel momento in cui il giudizio politico si formulerà, è possibile anche occuparsi partitamente della relazione, privilegiando questo o quell'aspetto di essa. Tenuto conto di questo, quindi, mi pare essere non un limite il fatto che la relazione, allorchè si tratta di ricostruire le responsabilità, non contenga un visibile ragionamento politico. Non c'è lo sforzo di ricostruire una trama unitaria che collochi ogni omissione, ogni inerzia, ogni sottovalutazione, ogni distrazione, all'interno di un preciso disegno, un disegno naturalmente mirato ad una conclusione in termini di copertura e di depistaggio. Quello che invece in una relazione tradizionale può diventare un limite qui non lo è, proprio perchè non è questo lo scopo pratico. Non credo che lei si proponesse di far emergere un simile disegno.

Non rappresenta un limite neanche il fatto che sul terreno della responsabilità politica non venga ricostruito - come hanno rilevato, ad esempio, i colleghi Cipriani e Bellocchio - tale complesso di atteggiamenti che vanno dal depistaggio mirato alla sottovalutazione di ciò che si aveva in mano nel corso di questi anni, nel momento in cui - come abbiamo escluso quasi tutti - in prevalenza vi era un atteggiamento o dei comportamenti attivi, volti a sabotare l'accertamento della verità.

Credo che molti comportamenti ed omissioni siano dovuti al fatto che si sono sottovalutati fatti che taluni ritenevano prevalenti sull'accertamento della verità, in difesa del buon nome di questa o di quella istituzione, in un malinteso senso dell'onore di corpo.

Tutti questi elementi erano presenti e probabilmente tutti insieme non hanno mai assunto ai nostri occhi la «dignità» o la consistenza di una trama eversiva. Si è trattato di atteggiamenti colposi, di errori che messi insieme hanno prodotto il risultato negativo che possiamo sinteticamente definire con l'espressione «congiura del silenzio», che però a mio giudizio non è del tutto fatto di scelte o di atteggiamenti appunto mirati ad impedire l'accertamento della verità.

Ciò ci esime, in questa sede, tenuto conto dello scopo pratico del nostro documento, dal ribadire un giudizio che avevamo già espresso, cioè che probabilmente non viene ricostruito bene il complesso di responsabilità collegiali politiche che stanno alla base della vicenda e del suo singolare percorso, il percorso che poi questa prese e che non ha consentito l'accertamento della verità. Non consente neanche di leggere in modo unitario tutto ciò che la politica ha fatto nel corso di questi dieci anni. Mi riferisco ad un complesso di scelte, di atti di impulso, di controllo, di vigilanza, di direttive date dai Governi che si sono succeduti. Se non si tratta di una trama attiva, non c'è dubbio che tutti questi fatti, tutte le sottovalutazioni e le distrazioni vanno considerate in un contesto unitario. Se di omissione si tratta, anche il non aver attivato, nel corso di un decennio, le amministrazioni interessate, il non aver seguito il corso delle varie inchieste, affinché l'attenzione anche nei palazzi della politica fosse sufficientemente viva su tali questioni, costituiscono di fatto omissioni.

In un'altra relazione, probabilmente, questo poteva costituire un limite molto serio. Se di una diversa relazione si fosse trattato, il fatto di avere - mi consenta questa battuta - con riferimento ad alcuni Ministri e ad alcune responsabilità politiche, manifestato più attenzione e cercato di capire meglio, poteva essere interpretato come una scelta discrezionale, volta a trovare di volta in volta qualcuno a caso, tanto per dimostrare che si era capaci di guardare in alto. Mi pare che invece trattandosi di raccogliere materiale utile per un giudizio politico, probabilmente questa stesura della relazione può non imporre divisioni o comunque non suscitare polemiche. Voglio fare un esempio, con grande serenità: prendiamo la vicenda Lagorio. Al di là di una sottovalutazione di alcuni fatti che avrebbero potuto innescare i meccanismi investigativi e suscitare valutazioni politiche diverse, è chiaro che all'interno di un giudizio giuridico su quanto hanno fatto i Ministri della Repubblica nel corso di questi 10 anni non si può non riconoscere un peso diverso a quanto è stato fatto da chi era Ministro all'epoca del disastro. Tuttavia nella relazione vi è un riferimento quasi estemporaneo, finisce tutto lì senza che vi sia un collegamento a decisioni assunte successivamente. Per questo motivo gli interrogativi che pone la relazione sembrano alla fine gratuitamente denigratori.

Del resto, il giudizio espresso dall'onorevole Lagorio al riguardo dei servizi segreti appartiene ad una certa tradizione socialista (basta andare a vedere la pubblicistica di quegli anni). Se andiamo a sfogliare la collezione dell'«Avanti!» vediamo che alcuni giudizi politici vengono

ripetuti normalmente, si sostiene che quando i Servizi si occupano a vario titolo di qualcosa lì c'è puzza di imbroglio.

Nella relazione viene lasciato aperto l'interrogativo, quasi a segnalare che certe dichiarazioni potrebbero essere la spia di una copertura nei confronti delle alte sfere militari; esso può diventare oggetto di gratuita denigrazione se non lo si incardina all'interno di una nostra attività investigativa. Non escludo peraltro che l'esigenza di Ministri della difesa di rispondere prima ai Servizi che al paese possa essere stata una costante, così come avviene al Ministero di grazia e giustizia dove per esercitare la responsabilità ministeriale la prima cosa da fare è andare d'accordo con gli apparati che di fatto governano il Ministero. In sostanza c'è una burocrazia che risponde prima che al Ministro *pro tempore* ai corpi originari.

Questo è un limite della relazione, anche se non ritengo sia frutto di una ricerca di qualche responsabilità politica, quasi il presidente Gualtieri avesse guardato in alto e avesse scelto a caso: non credo ci sia del calcolo politico in tutto ciò, ma certo questo limite costituisce l'anello debole della relazione. Ma trattandosi di una relazione che soprattutto fa l'indice dei materiali utili per un giudizio politico non è giusto dividersi, dato che il giudizio dovrà essere espresso dal Parlamento.

Proprio per questo, oltre al forte giudizio del Presidente contenuto nella relazione, credo debbano essere inviati al Parlamento anche i testi di queste nostre dichiarazioni, per fornire un quadro più completo del dibattito e delle decisioni assunte.

PICCIRILLO. Signor Presidente, nonostante faccia parte di questa Commissione soltanto da qualche mese ho potuto rendermi conto delle difficoltà e degli sforzi compiuti da lei e dai colleghi della Commissione per addivenire ad una pista che razionalmente ci conducesse a delle conclusioni.

Per un disguido non imputabile ad alcuno la relazione mi è stata consegnata solo all'inizio di questa riunione e quindi non entrerò nel merito dei singoli aspetti. Tuttavia voglio ringraziare il presidente Gualtieri per lo sforzo di obiettività che ha profuso nella stesura di questa relazione; in queste pagine è vivo uno scrupolo di verità, è evidente il lavoro di tessitura di elementi assunti in via documentale o nel corso delle audizioni. È stata fatta una sorta di radiografia di quanto è avvenuto, mettendo in luce alcuni aspetti e lasciandone in ombra altri. Rispetto al «referto» però di questa radiografia non possiamo dichiarare la nostra completa adesione, anche se talvolta la fisiologia dei fatti ha consentito di essere più precisi.

C'è però un dato: mentre appare evidente la difficoltà di accreditare un'ipotesi o un'altra, con forza emerge la individuazione di probabili o possibili depistaggi di omissioni gravi. Ma la stessa Magistratura rafforza i dubbi sulla vicenda: il giudice Priore affida al vecchio collegio peritale un numero di quesiti quasi duplice rispetto ai tredici posti al nuovo collegio internazionale. Si amplia quindi l'orizzonte degli interrogativi sui possibili depistaggi. Inoltre se il depistaggio viene individuato come elemento di certezza, è segno che vi è la conoscenza della verità.

Il capogruppo Toth nel suo intervento ha espresso un giudizio molto preciso anche se sintetico, che io condivido. Ritengo che in Aula potremo sviluppare meglio il dibattito grazie anche alla presenza di interlocutori che solo saltuariamente qui abbiamo avuto; d'altronde ritengo che dai ventinove quesiti posti al vecchio collegio peritale e dai tredici posti al nuovo collegio internazionale potranno venire nuovi squarci di verità su questa vicenda. Da questa vicenda però l'opinione pubblica, l'opinione pubblica ricava una impressione netta: lo Stato o almeno alcuni organi dello Stato, che avrebbero dovuto collaborare, forse hanno preferito - come diceva qualcuno - per un malinteso senso dell'onore di corpo, sottacere o peggio deviare. Rispetto a tale circostanza, noi non ci sentiamo di condividere un giudizio così netto né ne esprimiamo uno contrario: diciamo soltanto che ci auguriamo che questa relazione, che è una utile base di discussione per i due rami del Parlamento, proprio per rispettare questo scrupolo di verità che ne anima le pagine, possa essere un utile contributo per chiarire le piste della verità e un po' meno quelle del depistaggio.

DE JULIO. Signor Presidente, anch'io voglio ringraziarla per l'impegno che lei ha profuso nel presentarci questa relazione; lo voglio fare in maniera incisiva in modo tale che lei possa apprezzare lo spirito costruttivo di alcune critiche che mi permetterò di svolgere.

Signor Presidente, lei ha scelto, come già ci ha detto lo scorso febbraio, il metodo di far parlare i fatti e devo dire che i fatti sono eloquenti. Tuttavia, ritengo che le conclusioni siano altrettanto importanti rispetto ai fatti stessi. Signor Presidente, in effetti le conclusioni sono poi il dispositivo (se lo possiamo definire in questo modo): sono le indicazioni che da questi fatti la Commissione fa discendere nei confronti del Parlamento. Quindi, con molta franchezza, nonostante queste conclusioni siano certamente di ben altro spessore rispetto a quelle di fatto inesistenti della prima relazione, devo manifestare la mia insoddisfazione, specificandone i motivi.

Sia pure sulla base degli elementi acquisiti dalla Commissione (e sono tanti) ed in attesa di ulteriori elementi (che mi sembra che questa Commissione sia concorde ad acquisire in futuro) ritengo che noi avremmo avuto l'obbligo di chiedere all'Esecutivo, per quanto di sua competenza, di adottare provvedimenti nei confronti di tutta una serie di persone, e avremmo dovuto fare i nomi e i cognomi delle persone che risultano nei fatti ma non nelle conclusioni, e di farlo possibilmente prima che queste persone vadano in pensione. Dieci anni sono lunghi: alcuni personaggi sono morti, altri non sono più in servizio presso la pubblica amministrazione e il tempo finisce con il sanare troppo di queste questioni. Noi avevamo gli elementi per dare questa indicazione all'Esecutivo, ma ciò manca. Alcuni di noi si possono riservare di prendere questa iniziativa nella fase del dibattito parlamentare (attraverso i dispositivi che le Camere consentono) ma avrei preferito che fosse stata questa Commissione a farlo. Pertanto, mi auguro che questa Commissione nel prosieguo dei suoi lavori prenda questa iniziativa più puntuale, indicando nelle specifiche responsabilità.

Inoltre, c'è il capitolo delle responsabilità politiche. Sono state espresse già alcune critiche in questa sede, alle quali mi associo,

rispetto alla carenza delle sue conclusioni in riferimento a questo tipo di responsabilità. Signor Presidente, mi rendo conto che la parte delle responsabilità politiche è la più difficile in quanto da un lato ci sono le opposizioni, che potrebbero essere tentate di attribuire responsabilità anche in assenza di fatti probanti, e dall'altro lato c'è una maggioranza che potrebbe essere tentata di minimizzare o giustificare fatti probanti per non farne discendere responsabilità politiche. Devo dire che su questo secondo aspetto già c'è stato qualche esempio in questo dibattito. Un esempio è stato fornito, per esempio, dal senatore Toth quando ha dichiarato di non vedere un nesso causale tra le disfunzioni delle varie istituzioni e quindi trae una conclusione in negativo rispetto agli elementi che abbiamo acquisito. Mi si consenta a questo punto una parentesi, per riallacciarmi a quanto ha detto poco fa l'onorevole Andò. Forse è vero che siamo tutti d'accordo nel non intravedere una trama eversiva dietro la tragedia di Ustica, però, non credo (come diceva il collega Andò) che siamo tutti d'accordo nell'individuare soltanto comportamenti colposi piuttosto che dolosi. Noi possiamo avere comportamenti dolosi anche in assenza di una trama eversiva; il semplice voler nascondere un fatto, che non si pone un obiettivo eversivo, all'origine è un fatto doloso di estrema gravità che non mi sento di escludere - come fa il collega Andò - sulla base dei dati a nostra disposizione. Un'altra tentazione della maggioranza - e qualche esempio l'abbiamo avuto - quando si affronta il capitolo delle responsabilità politiche può essere quella di minacciare chiamate in correità; in altre parole sembrerebbe quasi impossibile poter arrivare ad individuare le responsabilità politiche se non si adotta una sorta di «manuale Cencelli» delle responsabilità.

Pertanto, signor Presidente, mi rendo conto che il capitolo delle responsabilità politiche è difficile da sviluppare, ma credo che questo sia un nostro compito che non possiamo assolutamente eludere.

Signor Presidente, devo inoltre rilevare che sostanzialmente tutti sono d'accordo sulla sua relazione. Mi congratulo con lei per aver raggiunto questo ampio consenso e mi associo alla proposta di inviare questa relazione, così come è, al Parlamento. Tuttavia, il fatto che tutti siano d'accordo trova un aggancio proprio in quanto ho detto poc'anzi. Infatti, da un lato noi abbiamo una maggioranza che vede una carenza nella parte delle responsabilità politiche e dall'altro lato abbiamo le opposizioni che, forse più responsabilmente, si accontentano di questo passo in attesa di acquisire ulteriori elementi per poter poi affrontare con incisività il capitolo delle responsabilità politiche. Per questo motivo, ritengo che sia importante che noi comunque acquisiamo i fatti, che vanno senz'altro tramessi al Parlamento.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento, mi permetto di esprimere la preoccupazione e il rammarico sui sette mesi che sono trascorsi da quando lei ci ha presentato la prima prerelazione o bozza di relazione. Già all'epoca ho messo in guardia la Commissione sul fatto di polarizzare tutta la sua attenzione in un dibattito lungo ed estenuante su una relazione, che avrebbe preso molto tempo alla Commissione stessa per essere approvata; purtroppo sono stato un facile profeta e di ciò mi rammarico.

PRESIDENTE. Anch'io.

DE JULIO. Ritengo che in sette mesi avremmo potuto fare tanto altro lavoro.

Signor Presidente, la fiducia che tutti quanti le hanno confermato oggi (ed anch'io le confermo) le danno il gravoso compito e l'impegno di assumere un ruolo attivo per accelerare i lavori di questa Commissione. Termino su questo argomento il mio breve intervento, non riprendendo le proposte sul calendario dei lavori della Commissione che ho già fatto a suo tempo; mi auguro, che lei, signor Presidente, convochi al più presto l'Ufficio di presidenza per questo ulteriore passo.

GRANELLI. Signor Presidente, poichè io ero fra quelli che hanno proposto di fare il punto sul lavoro della Commissione con l'invio al Parlamento di una prima relazione, non posso che essere concorde con le decisioni che stiamo per assumere e dichiararmi compiaciuto che anche sotto il suo impulso tale primo obiettivo sia stato raggiunto. Per la stessa ragione non posso condividere l'opinione di quei colleghi, in verità pochi, che ritengono che invece non c'erano ragioni di urgenza, che si poteva ancora aspettare, prendere tempo, magari attendere conclusioni più stringenti della Magistratura, ponendo anche con questo a rimorchio in modo improprio i nostri lavori a quelli di un altro organismo istituzionale.

Vorrei insistere più per ragioni di metodo che di merito sulla importanza della nostra decisione. Ho ascoltato con attenzione interventi di molti colleghi che si sono giustamente indirizzati anche sulla seconda fase del nostro lavoro. Molte osservazioni risultano pertinenti in rapporto alla seconda fase. Al collega De Julio, ad esempio, vorrei dire che se fossimo alla fine del nostro lavoro, sarebbe chiaro che i dispositivi anche formali delle nostre deliberazioni dovrebbero essere più precisi, più indicativi di fatti, di inconvenienti, di responsabilità. Ma non siamo a questo stadio del nostro lavoro; se lo fossimo, avremmo concluso.

L'elemento di novità secondo me da non sottovalutare, qual'è? Con le prime conclusioni, che sono fondate su accertamenti scrupolosi, noi trasmettiamo al Parlamento materiale estremamente utile e rilevante per decisioni che possono essere adottate nelle sedi giuste. Interrompiamo così la cattiva abitudine che, siccome le indagini e gli accertamenti sono di solito lunghissimi, questo costituisce un alibi per non prendere coscienza di niente fino a che non sarà tutto concluso. Compiamo il primo dovere di informare solennemente il Parlamento delle cose che abbiamo fin qui accertato in modo scrupoloso, con diversità di valutazione (ma anche questo non è un elemento che deve sorprendere poichè in questa Commissione sono presenti tutti i Gruppi parlamentari ma anche i singoli senatori e deputati, e pertanto sono fondate anche le eventuali diversità di valutazione). Mi sembra ovvio, signor Presidente, che ciò non toglie nulla al valore collegiale del nostro lavoro. Del resto, è noto che anche i verbali delle nostre riunioni costituiscono un fondamento delle motivazioni e delle decisioni che assumiamo. È inutile appesantire il dispositivo formale attraverso un elemento che mi sembra ovvio. Nessuno approva questo passaggio al

Parlamento condividendo ogni parte di una relazione complessa. È naturale che sia così. Se avessimo voluto ciascuno ricostruire, secondo la propria opinione, una relazione complessiva, saremmo andati avanti all'infinito senza giungere a dei primi risultati.

Insisto perchè questo primo risultato della relazione che trasmettiamo tutti concordi al Parlamento per le sue valutazioni è una dimostrazione che la nostra Commissione ha ben operato, ha tenuto conto dell'attesa del paese per arrivare almeno a qualche illuminazione su fatti inquietanti e, soprattutto, toglie l'alibi dell'attesa di indagini che non si concludono mai per chi è chiamato a trarre prime conseguenze e conclusioni, anche operative, su quello che abbiamo accertato.

Mi sembra importante anche che sia venuta da varie parti la riaffermazione che il nostro compito non è volto a stabilire le colpe - ciò spetta alla Magistratura - ma che noi possiamo individuare responsabilità. Non dobbiamo cadere nello scontro fra i due partiti, della bomba o del missile, o interessarci della rilevanza penale di alcuni comportamenti. Questo sarà compito della Magistratura ed è chiaro che le conseguenze delle decisioni della Magistratura saranno ancora più incidenti sulla realtà che deve essere affrontata. Ma al di sotto della colpa ci sono responsabilità che sono emerse, e completamente, dopo la trasmissione della relazione al Parlamento, che non saranno più opinione di ciascuno ma rappresenteranno un dato che farà parte delle procedure costituzionali del nostro paese. Sono emerse situazioni estremamente allarmanti; l'inquinamento dei Servizi, l'inefficienza delle istituzioni, la mancata possibilità di controllare alcune relazioni internazionali secondo i canali ufficiali. Sono emersi fatti e fenomeni degenerativi, responsabilità, ripeto, non colpe, che consentono di avviare secondo le procedure tipiche di uno Stato di diritto alcuni interventi che possono cominciare a porre ordine. Questo poi viene richiesto in una prima fase alla nostra Commissione e nella fase finale, quando non saremo più sicuri su certe cose, in maniera ancora più stringente.

Mi sembra che sia giusto che sia emersa da questa prima conclusione la sollecitazione al Parlamento, e quindi al Governo ed alle amministrazioni, a cominciare ad affrontare i problemi che devono essere affrontati, senza quella falsa opinione che con alcuni interventi si turberebbe il prestigio delle amministrazioni, delle Forze armate, di singole parti dello Stato. Non è così; abbiamo sott'occhio in questa settimana episodi clamorosi di alti vertici delle Forze armate statunitensi che sono stati rimossi dal Presidente di quello Stato, proprio per mantenere il prestigio complessivo dell'Arma. Nessuno di noi può giocare al tanto peggio tanto meglio quando si è di fronte a fenomeni così gravi, ma riteniamo che cominciare a mettere ordine nei Servizi, nelle strutture di controllo, nella efficienza delle procedure, ed anche nella legislazione senza aspettare ancora ulteriormente le conclusioni della nostra Commissione, rappresenti un fatto importante ed innovativo che forse avremmo dovuto adottare anche nel caso di altre indagini e di altri accertamenti per altre materie per le quali invece ciò non è stato fatto.

Signor Presidente, mi sembra estremamente importante che con queste prime conclusioni trasmesse al Parlamento, rispettando noi

l'autonomia dell'ordine giudiziario, sollecitiamo, anche per quello che ci compete, una procedura più stringente, meno ritardata, più trasparente della stessa Magistratura per conclusioni che spettano a lei e non a noi. Anche qui, esiste un modo corretto di offrire un segnale rispettoso ma politicamente rilevante nella direzione giusta.

Nel mio intervento, come vedete, non sono voluto entrare nel merito; anche per me ci sarebbe la tentazione, su parecchi punti, di ricostruire le cose secondo la mia opinione. Rispetto anche l'opinione degli altri colleghi e non è escluso che nel dibattito parlamentare tutti potremo intervenire con ampiezza di argomentazioni, con scrupolo di coscienza. Ma questo non deve indebolire il fatto rilevante e politicamente importante di queste prime conclusioni che trasmettiamo ufficialmente al Parlamento chiamando in causa il Governo (perchè per parte sua ne tragga le conseguenze), le amministrazioni (per conto loro), e tutto il resto. In tal modo, introduciamo un elemento di operatività e sollecitiamo la Magistratura ad operare in questa direzione.

Mi sembra che il suo lavoro, signor Presidente, anche con qualche amarezza, con qualche incomprensione, con qualche polemica, che del resto chiunque fosse stato al suo posto avrebbe incontrato, ha al suo attivo, anche dal punto di vista del metodo, una buona conclusione sulla quale, se ci sarà una volontà politica effettiva, si potrà cominciare a passare dalle parole ai fatti per ricostituire quelle condizioni di Stato di diritto, verificabile e controllabile, che i fenomeni inquietanti delle stragi e del terrorismo hanno modificato nel nostro paese. Mi limito a questo perchè mi pare che dal punto di vista della nostra discussione di oggi non ci sia altro da aggiungere.

DE CINQUE. Signor Presidente, sarò molto breve in questo mio intervento in quanto mi sembra che il giudizio che ormai si sta delineando sia quello di una presa d'atto della sua relazione, una presa d'atto che a mio avviso (e mi ricollego anche a quanto hanno sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito) manifesta innanzitutto un apprezzamento per il metodo che lei ha seguito nella stesura e nell'impostazione della relazione. In questa relazione rintraccio in primo luogo una puntuale, meticolosa e attenta ricostruzione di tutta la vicenda che si è verificata nei dieci anni che ormai ci dividono dal fatale 27 giugno del 1980; una relazione che mette a fuoco alcune contraddizioni comportamentali e una serie di passaggi che a volte sembravano essere sfuggiti anche alla attenta valutazione della stampa, della Magistratura e forse pure della Commissione. Quindi, questa relazione rappresenta un contributo di cui va dato atto, che costituirà per il Parlamento un'utilissima base di discussione. Sarà un'utile base di discussione in quanto da essa si potrà innanzitutto prendere l'occasione per fare quello che tutti i colleghi hanno sottolineato (in particolare il senatore Granelli): il Parlamento deve porsi il problema di dare una compiuta regolamentazione all'attività che tutti gli organi dell'amministrazione dello Stato, civile e militare, non soltanto la Magistratura, devono compiere quando accadono avvenimenti analoghi e di questo genere.

Signor Presidente, lei giustamente ha rilevato che c'è stato una specie di vuoto all'indomani del 27 giugno nell'acquisizione degli elementi, nella ricerca di tutto ciò che poteva essere utile per l'accertamento della verità, nonostante che la Commissione d'inchiesta ministeriale fosse stata nominata con estrema tempestività (mi sembra addirittura il 28 giugno, cioè il giorno successivo alla caduta dell'aereo) e la Magistratura avesse immediatamente avviato le indagini, facendo subito partire gli ordini di sequestro. Allora occorre per il Parlamento, per il Governo e per le altre amministrazioni dello Stato, nel loro potere di autoregolamentazione, che vengano date delle norme precise, cogenti e stringenti che facciano in modo che, qualunque sia la causa di un sinistro (a meno che non sia di tutta evidenza che non vi possono essere responsabilità di terzi, sia pure a titolo soltanto colposo), tutti gli elementi vengano acquisiti e messi a disposizione del magistrato. Su questo aspetto mi sento sinceramente di poter concordare; probabilmente allora sarebbe utile che non soltanto il Governo, ma anche le singole forze politiche si facessero carico di proporre subito, in sede legislativa, le modifiche e le innovazioni da apportare al nostro sistema giuridico per poter ottenere questo risultato che - a mio avviso - è il punto centrale del problema e anche della nostra indagine a livello politico.

Signor Presidente, ritengo poi che la sua relazione abbia almeno oggettivamente tolto di mezzo un elemento. Ho letto con attenzione il capitolo del Mig libico caduto il 18 luglio in Calabria e sinceramente non capisco quale relazione esso possa avere con la vicenda di Ustica. Ho cercato di pormi il problema: si parla di una insufficienza dell'esame autoptico da parte dei periti, peraltro nominati dalla Magistratura stessa, che hanno seguito le indagini e che soltanto molto tempo dopo si sono contraddetti in quanto hanno parlato addirittura di un supplemento di perizia consegnato alla segreteria della Procura della Repubblica di Crotone, anche se dopo non si è riusciti a rintracciare neanche il funzionario che materialmente l'ha ricevuto (mi sembra che ci sia stato anche un procedimento giudiziario aperto e poi conclusosi con l'archiviazione). Ritengo vera l'osservazione del Presidente a quel proposito e cioè che indubbiamente un sistema di difesa aerea che consenta la intromissione nel territorio nazionale di un aereo senza accorgersene tempestivamente presenti qualche lacuna. Quindi, in quel caso mi sembra giusta e puntuale; invece, per quanto riguarda la correlazione dei due episodi, sinceramente non riesco a capirla.

Signor Presidente, desidero affrontare un'altra considerazione, anche se non intendo anticipare giudizi di merito per i quali dobbiamo certamente attendere la discussione che si svolgerà in Parlamento con tutta l'ampiezza e la responsabilità possibile. Ritengo che sia stato fatto un gran polverone, non certamente da parte della Commissione che in tale materia si è comportata sempre in maniera equilibrata e responsabile, ma quanto meno per il rimbalzo che si è avuto a livello di stampa e di opinione pubblica. Si è fatto, ripeto, un gran polverone a carico dell'Aeronautica militare. Certamente non debbo essere io il difensore di quest'Arma e di questa parte del nostro sistema militare: se ci sono state delle responsabilità a livello individuale, esse vanno reperite e punite da chi di dovere e in questo caso dal magistrato. Tuttavia,

ritengo che l'imputare all'Aeronautica militare nel suo complesso, come istituzione militare del nostro paese, responsabilità anche a titolo di colpa per omissioni, occultamento, per una azione tendente ad occultare la verità nei confronti della Magistratura, sia un voler spingere eccessivamente l'acceleratore. Dico ciò non perchè dobbiamo dare delle patenti di innocenza: certamente noi non siamo chiamati a farlo in questa sede. Ritengo che nella discussione parlamentare e probabilmente nella relazione stessa qualche passaggio di questo genere andrebbe quanto meno attenuato, se non addirittura eliminato. Infatti, noi non possiamo discreditarci di fronte all'opinione pubblica (anche se per colpa di qualche individuo che noi dobbiamo ricercare, e specificare se ne abbiamo gli elementi di prova) e mettere in dubbio la credibilità di una istituzione militare e dare in pasto all'opinione pubblica dubbi e delle perplessità che, a mio avviso, noi non possiamo assolutamente sottoscrivere.

Signor Presidente, con queste parole e ringraziandola ancora per lo sforzo notevole che ha fatto nel dare al Parlamento degli elementi conoscitivi di giudizio sui quali la nostra riflessione e discussione si amplierà e avrà modo di essere sottoposta a verifica, credo che possiamo approvare la proposta del senatore Toth (e penso degli altri rappresentanti degli altri Gruppi) di inviare ai Presidenti dei due rami del Parlamento la sua relazione.

BOSCO. Signor Presidente, condivido la proposta avanzata dal senatore Toth di autorizzare la trasmissione della relazione ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Questa soluzione mi consente di esprimere, in ordine a molte valutazioni che sono state fatte, una serie di osservazioni molto sintetiche; non ritenendo opportuno in questa sede riaprire polemiche e contrasti di particolare rilievo.

Devo dire in coscienza alla Commissione che i quesiti che il nuovo magistrato, anzi i nuovi magistrati hanno posto (forse non è stato valutato attentamente il problema di una delle cose più strane di questa vicenda nel suo complesso, cioè che *in itinere* si è riusciti a cambiare tutti i magistrati, fatto che se lo esaminiamo di per sé, è già abbastanza grave ed avrebbe dovuto attirare l'attenzione della nostra Commissione in modo del tutto particolare) al secondo collegio di periti (per cui assistiamo ad un'altra situazione eccezionale in cui si fronteggiano oggi due collegi peritali, un supercollegio ed un collegio ordinario) sono di carattere generale e complessivo, e in pratica, riaprono tutti i problemi. Con molta puntualità sono stati posti dal dottor Priore al collegio dei periti internazionali, cioè al supercollegio. Altri quesiti, ventinove se non sbaglio, il giudice li ha posti al collegio Blasi per richiedere una serie di chiarimenti, di puntualizzazioni certamente importanti e particolarmente incentrati sul contrasto che si è aperto all'interno di quel collegio.

Di fronte a questa situazione devo dire con molta serenità ma senza polemiche che avrei ritenuto in coscienza un atto di opportunità politica non interferire in alcun modo, neppure strumentalmente, neppure marginalmente, in una situazione già estremamente complessa e difficile, ed anche, se mi si consente, del tutto *sui generis*.

Il Consiglio superiore della magistratura ha bloccato l'intervento, non lo ha svolto proprio per queste motivazioni, proprio per non interferire. Noi invece esprimiamo oggi dei giudizi ma la giustezza di alcuni di essi è direttamente condizionata dall'affermazione che il magistrato, e soltanto il magistrato, deve fare di quelle che sono le cause delle responsabilità della caduta dell'aereo.

So di esprimere una posizione che non incontra l'approvazione della maggioranza di questa Commissione; rispetto con molta serenità tale valutazione ma vorrei che anche voi rispettaste la preoccupazione di chi ritiene che si apriranno in questi giorni - ma già si sono aperte - intorno a questo documento varie interpretazioni, attese, valutazioni che in qualche modo finiranno indirettamente per influenzare collegi che sono stati chiamati a risolvere la questione, con grande puntualità e precisione e in tempi estremamente brevi.

Signor Presidente, vorrei tornare per un attimo sulla questione del cambio dei «piloti» in questa vicenda, intanto per farle una richiesta. Vorrei chiedere il verbale dell'interrogatorio dell'onorevole Amato davanti al tribunale di Perugia, reso in questi giorni. Sono ansioso di sapere come finirà tale questione e mi auguro che la Magistratura, almeno in questo, sia rapida. Sarebbe interessante - e sarebbe assai strano - sapere se per caso si chiuderà dicendo che c'è stato un «errore», ma intanto un errore che ha provocato il cambio dei magistrati. Questo è un fatto estremamente inquietante, ed è una delle questioni che la nostra Commissione dovrebbe affrontare con molta attenzione, come io ho sollecitato più volte attenzione sulla questione della commissione Luzzatti. In un anno e mezzo di lavoro non siamo riusciti a comprendere esattamente come mai la commissione Luzzatti sia stata emarginata in un certo momento, come mai sia stata esautorata del compito istituzionale previsto dalla legge, perchè si sia creata tale situazione, come mai abbia scritto ad un Ministro senza ottenerne neanche la risposta (cosa che abbiamo soltanto recentemente potuto approfondire proprio per la scarsa attenzione che abbiamo posto alla questione).

Penso che dovremmo capire perchè non si sia arrivati prima - ma non abbiamo svolto molte indagini - al finanziamento e quindi al ripescaggio del relitto. Si dice che il Ministero del tesoro e quello delle finanze abbiano espresso un giudizio negativo, ma se il Ministro dei trasporti, competente e responsabile dell'inchiesta lo avesse voluto, credo che onestamente - tra di noi ce lo possiamo dire senza polemica - avrebbe potuto tirare fuori otto-dieci miliardi. Come mai non siamo riusciti? Non so se adesso i periti decideranno di procedere al ripescaggio, rispondendo ad uno dei quesiti posti dal magistrato, che ha chiesto di completare il ripescaggio stesso. Mi auguro che lo faccia perchè tutto ciò servirà per arrivare con maggiore cognizione di causa all'accertamento della verità. Ma come possiamo esprimere giudizi su alcuni comportamenti? Il giudizio sui comportamenti, come ho sentito dire anche oggi, dei servizi segreti, mi fa pensare che forse la nostra cultura in materia di servizi segreti sia del tutto deformata, antica, superata. Io non ho mai sentito che i servizi segreti debbano dare una mano al magistrato; i servizi segreti devono acquisire informazioni, devono cercare di saperle prima e con modalità particolari, ma l'essere serventi

ad una operazione di giustizia non rappresenta certo la loro finalità, al limite possono essere utilizzati. Anche le valutazioni possono essere al limite utilizzate ma non è certamente questa la finalità dei Servizi. Lo stesso vale per le valutazioni in ordine ai comportamenti dell'Aeronautica: come si fa ad esprimere dei giudizi se ancora non sappiamo quali sono le effettive responsabilità? Come si può aprire un giudizio attorno ai depistaggi se non sappiamo con certezza quale è stata la pista dalla quale si è usciti? Possiamo dire che alcune cose non sono state fatte o che altre probabilmente sarebbero state opportune (ad esempio l'Aeronautica ha commesso, a mio avviso, un grandissimo errore strategico non attivandosi direttamente forse per la preoccupazione - molto diffusa peraltro all'interno della pubblica amministrazione - di non assumersi responsabilità dirette quando ci sono inchieste in corso), ma non possono essere assunti provvedimenti disciplinari per questo. Semmai riguarda più la responsabilità politica di chi conduce le Forze armate, non gli esecutori di una posizione tattica generale che certamente a qualche livello sarà stata discussa. Per questo non condivido molte delle valutazioni fatte su tale questione. Se avessi potuto in qualche modo influire su questa decisione avrei detto che era molto meglio stare in silenzio piuttosto che tirar fuori un documento che aprirà altre polemiche, altre discussioni e non potrà certamente essere utile ai periti. Tra l'altro noi disponiamo di montagne di documenti e di atti pubblici: abbiamo i verbali delle nostre riunioni; tutti i documenti acquisiti sono a conoscenza del magistrato; le nostre discussioni sono trasmesse per radio e quindi aperte a tutti. Non capisco proprio l'urgenza, in un momento così delicato, di esprimere valutazioni e giudizi. Io preferisco non esprimere giudizi; se in Parlamento avverrà il dibattito - mi auguro dopo la sentenza - in quella sede ciascuno di noi esprimerà le sue valutazioni. Nell'ambito della mia Assemblea esprimerò giudizi approfonditi, andando al di là della dichiarazione che qui nessuno è iscritto al partito del missile o della bomba. Oggi trasmettiamo in Parlamento una relazione che contiene le osservazioni del Presidente: spero che il dibattito che ne conseguirà avvenga dopo che il magistrato avrà concluso la propria istruttoria.

MACIS. Non ripeterò gli apprezzamenti e anche talune perplessità espressi sulla relazione dai colleghi intervenuti, in particolare dagli onorevoli Bellocchio e De Julio. Mi interessa sottolineare la volontà emersa in tutti gli interventi di trasmettere al Parlamento un primo rapporto di quanto è stato fatto in relazione ad una vicenda drammatica, oscura, sulla quale vi è una viva attesa da parte dell'opinione pubblica. C'è dunque la volontà della Commissione di fornire un suo contributo.

Capisco che scegliendo questa strada tutti i Gruppi hanno dovuto autolimitarsi rispetto alle opinioni che avevano maturato su questa vicenda, ma in questo modo possiamo offrire all'esame del Parlamento una relazione nella quale sono esposti in maniera estremamente rigorosa e precisa i fatti. Viceversa avremmo potuto produrre più relazioni nelle quali sarebbero state portate avanti tesi tra loro contrastanti. Ritengo sia migliore l'immagine di un Parlamento che compie uno sforzo per cercare di far parlare i fatti e che si astiene dal compiere

delle considerazioni talvolta di tutta evidenza. Proprio per questo vorrei esprimere al collega Andò le mie perplessità sull'opportunità di trasmettere al Parlamento il verbale della discussione.

ANDÒ. Però è anche irrituale trasmettere un documento senza votarlo.

MACIS. Non ho alcuna difficoltà a votare un ordine del giorno in tal senso.

PRESIDENTE. Certamente dovrà essere presa la decisione di trasmettere la relazione al Parlamento.

MACIS. Le mie perplessità rispetto alla proposta del collega Andò discendono dal fatto che sembra quasi si voglia far prevalere le riserve che ciascun commissario può legittimamente avere sulla scelta di andare ad una prima esposizione dei fatti.

Anche perchè - mi permetto di dirlo - trovo contraddittoria l'allegazione di un dibattito oltre tutto molto contenuto ed insufficiente sulle questioni di merito rispetto alla dichiarazione fatta da tutti (e fatta anche dall'onorevole Andò) sul fatto che il Parlamento abbia pieno titolo ad affrontare la discussione e dare una valutazione sulla relazione del Presidente. Quindi, mi sembrerebbe una indicazione perfino presuntuosa nei confronti del Parlamento quella che dovrebbe venire dai nostri interventi. Noi dobbiamo mandare questa relazione come un nostro primo contributo, come una esposizione di fatti.

Inoltre, sotto questo profilo, mi permetto di aggiungere altre due brevi considerazioni. Devo dire che in questa Commissione la divisione (forse qualcuno può essersi affezionato all'una o all'altra tesi) e la differenza non si è mai posta tra l'ipotesi della bomba e quella del missile. Signor Presidente, non mi cito mai, ma lei che ha letto con attenzione tutti gli atti si ricorderà quanto io mi sia dilungato durante il mio intervento sulla prima bozza di relazione nel sostenere la gravità, anzi per certi aspetti la maggiore gravità, dell'ipotesi della bomba, dell'attentato terroristico, sotto il profilo dei comportamenti e delle responsabilità politiche ed istituzionali. È su questo punto che ci sono delle differenze in questa Commissione e non sull'ipotesi che si tratta di una bomba. Infatti, se domani avessimo la certezza che si tratta di una bomba, le responsabilità sul piano politico ed istituzionale non sarebbero sicuramente minori.

ZAMBERLETTI. Cambiano i soggetti istituzionali.

MACIS. Potrebbero cambiare.

ZAMBERLETTI. Non contesto la sua tesi, ma la condivido.

MACIS. Ho sempre sostenuto questa tesi.

BOSCO. Però cambia molto.

MACIS. Certo che cambia: non è che noi siamo indifferenti o pensiamo che la questione sia indifferente; sotto il profilo delle responsabilità politiche ed istituzionali ci troviamo di fronte ad un episodio che non è certamente di minore gravità.

Signor Presidente, la vicenda di Ustica rappresenta la storia delle disfunzioni e a questo punto devo aggiungere non tanto delle disfunzioni quanto della inettitudine degli organi dello Stato. È chiaro che poi bisogna accertare quali siano le disfunzioni; comunque il giudizio che deve essere dato è sugli organi dello Stato nel loro complesso nell'affrontare un fatto di terrorismo, come quello di Ustica. Non sappiamo se si tratta di un attentato tradizionale o di un atto di terrorismo concreto con vero e proprio atto di guerra.

Il nostro compito è di approfondire questi elementi: è il compito di questa Commissione parlamentare di inchiesta. È su ciò che ci dobbiamo sicuramente intrattenere e penso che questo sarà il nostro impegno maggiore nel prosieguo dei nostri lavori.

Prima di concludere il mio intervento devo dire che (e sotto questo profilo vorrei farlo presente ai colleghi che adesso sottolineavano l'evidente differenza dal punto di vista delle istituzioni interessate a l'una o all'altra tesi) mentre è evidente che cambiano non i soggetti istituzionali, ma gli apparati istituzionali, la responsabilità degli uomini di Governo e del Governo emerge ed emergerebbe con maggior evidenza. Quindi, sotto il profilo delle responsabilità politiche, evidentemente, non ci sarebbe molto da cambiare. Tuttavia, è chiaro che se noi dovessimo fermarci al punto in cui siamo giunti, si verrebbe a creare una disparità nella nostra inchiesta. Infatti, fino adesso in pratica è stato preso in esame ed è stato affrontato nella relazione soltanto il comportamento di due Ministri: il Ministro dei trasporti ed il Ministro della difesa. Invece, proprio perchè non sappiamo quale sia l'origine dell'attentato, deve essere preso in esame il comportamento di altri Ministri che dovevano comunque attivarsi (penso al Ministro dell'interno e al Ministro degli esteri) e sotto questo profilo, per quanto comprenda le cautele di molti colleghi, mi permetto di sottolineare che noi in questo caso non stiamo procedendo ad audizioni indebite.

Presidenza del vice presidente CASINI

(Segue MACIS). Tuttavia, noi non possiamo nemmeno escludere preventivamente responsabilità politiche che emergono o potrebbero emergere in questa materia a titolo di responsabilità oggettive (infatti, in questo campo si risponde a titolo di responsabilità oggettiva). Per questo motivo non ci sono proposte di audizioni impossibili: ci deve essere la volontà di approfondire le responsabilità politiche del Governo dell'epoca e dei Governi successivi, che non può escludere preventivamente nessuno.

Signor Presidente, penso di poter concludere il mio intervento con queste precisazioni. Desidero soltanto sollecitare il Presidente della Commissione, penso interpretando il pensiero di altri colleghi (su

questo punto quando ne abbiamo parlato siamo stati tutti d'accordo) a rendersi interprete della volontà della Commissione, cioè che vengano adottate misure legislative perchè l'inchiesta giudiziaria possa essere completata nella fase istruttoria.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue MACIS). Nel trasmettere al Parlamento questa relazione, sarebbe non una materia da includere, ma certamente un atto di accompagnamento doveroso quello di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla necessità che il giudice istruttore possa completare il suo lavoro. Infatti, quel giudice istruttore, al quale si è fatto più volte riferimento in questo dibattito, il 24 ottobre cesserà le sue funzioni, se non interverrà un tempestivo provvedimento, una norma transitoria. Siccome su tale questione siamo stati tutti quanti concordi, ora che il giudice istruttore ha dato nuovo impulso all'inchiesta, sarebbe opportuno che il Presidente, nel presentare la relazione, compisse questi atti nei confronti del Parlamento e del Governo affinché gli impegni assunti ricevano attuazione.

BOATO. Su questo punto, signor Presidente, sarebbe opportuna una sua dichiarazione conclusiva.

PASQUINO. Mi è parso di capire che molti colleghi siano ansiosi di sentire la mia opinione in questa materia. Li ringrazio per l'attenzione.

Vi posso assicurare che ho letto tutta la relazione, non solo sulle pagine che riguardano argomenti più o meno interessanti come quelli del Mig libico, ed anche le conclusioni del Presidente. Devo dire che la concatenazione dei fatti esposta nella sua dura realtà è già sufficientemente rivelatrice e che forse avrebbe potuto essere utilizzata meglio per trarre conclusioni più incisive. Mi rendo tuttavia conto che un'operazione di questo genere sarebbe risultata politicamente difficile e avrebbe attutito l'impatto che invece la relazione così com'è può avere già adesso sulla stampa e ovunque se ne possa e debba discutere.

Non sono in grado di mantenere la serenità che alcuni colleghi hanno detto di avere rispetto a questa relazione, perchè si tratta di un documento sconvolgente. Mi chiedo come sia possibile dire: «con serena tranquillità».

BOATO. Noi siamo stati sconvolti per un anno e mezzo.

PASQUINO. Mentre invece la relazione contiene elementi sconvolgenti, sui quali non intendo soffermarmi perchè credo che questa non sia la sede per svolgere un dibattito su tutta una serie di passaggi. Non si può però fare a meno di rilevare come vi siano aspetti che non possono essere sottaciuti; mi riferirò solo ad alcuni punti per sottolineare una certa trama politica con cui non si intende cospirazione politica.

Si percepisce dal testo della relazione un aspetto che forse molti di noi hanno vagamente intuito, che io ho intuito nel corso della mia breve vita politica e relativamente lunga vita accademica: che il nostro è un paese nel quale operano riflessi condizionati, le cui autorità politiche hanno riflessi condizionati nei confronti di alcuni grandi paesi amici e alleati, nei quali alcune autorità politiche hanno riflessi condizionati nei confronti di certe autorità burocratiche e militari. Percepisco questo chiaramente. Credo che su tale problema avesse ragione il senatore Granelli: ci sono comunque responsabilità. Che queste siano oggettive, come sostiene il senatore Macis, potrebbe essere accertato in altra sede. Siamo in una situazione in cui vi sono responsabilità perfettamente delineate, sulle quali vale comunque la pena suggerire che si rifletta.

Non so se questo tipo di suggerimento possa essere dato trasmettendo al Parlamento il resoconto stenografico dei nostri interventi di oggi. Credo che sarebbe in parte presuntuoso fare un'operazione di questo genere, ma se potesse essere utile non mi opporrei alla richiesta del senatore Andò. Credo comunque che la relazione di per sé apporti sufficienti elementi.

Ritengo che il riflesso condizionato di cui ho parlato, la subalterità dei nostri politici rispetto agli alleati, alle sfere burocratiche e militari, sia l'elemento più ovvio dell'intera relazione. Siamo di fronte a catene di comando capovolte, a cose che non sono state fatte perchè si pensava che comunque non avrebbero dovuto essere state fatte.

Quello che dobbiamo richiedere a chiare lettere è che si ottenga un tipo diverso di accertamento delle responsabilità, e affermare che ci sono persone che non hanno fatto quello che dovevano compiere non so se in buona o in mala fede.

Trovo la relazione carente su un aspetto, aggiungendo peraltro che potrebbe essere stata la mia «latitanza» a renderla carente: sono state chieste ai governi degli Stati Uniti, della Francia, informazioni su dove erano e cosa facevano i loro aerei in quel momento nel cielo di Ustica?

PRESIDENTE. Sì.

PASQUINO. Quella brevissima frase della relazione è sufficiente? Si dice che non ci sono state fornite informazioni adeguate.

PRESIDENTE. Il comando generale della Nato risponde ancora oggi alla Presidenza del Consiglio in un certo modo preciso e molto negativo. Non si può quindi affermare che non vi stata una richiesta in tal senso.

PASQUINO. Intendo dire, signor Presidente, che non hanno risposto. Quelle risposte sono infatti inadeguate.

PRESIDENTE. Do lettura della lettera arrivata questa mattina e che, pertanto, non è stata inserita nella relazione: «Mi ha telefonato poco fa il generale Galvin per dirmi che, dopo una approfondita ricerca di archivio, era in grado di comunicarmi che nel giorno della tragedia di Ustica tutte le navi americane di scorta, di appoggio alla Saratoga, tranne una, erano in porto e quindi con i radar inoperanti. L'unica

unità della squadra in navigazione si trovava nel Mediterraneo orientale; i suoi radar erano pertanto funzionanti ma per ovvi motivi geografici Ustica era fuori della loro portata. La sua risposta al quesito non poteva quindi che essere negativa nel senso che nessuna nave americana aveva il radar in funzione al momento della scomparsa del DC9».

PASQUINO. Vorrei sapere se il Governo degli Stati Uniti e quello francese potrebbero dare ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Hanno già avuto una formale richiesta attraverso la Commissione Pratis e per conto del Presidente del Consiglio, ed hanno risposto con delle lettere. Hanno avuto una formale richiesta da parte dei Servizi ed hanno risposto con altre lettere, tant'è vero che noi abbiamo contestato ai Servizi il fatto di aver rivolto richieste ed aver poi accettato le risposte senza avere loro propri elementi di informazione e di accertamento. Le domande sono state fatte ed abbiamo avuto delle risposte.

PASQUINO. È quello che volevo sentir dire. I governi degli Stati Uniti e della Francia sono stati assolutamente reticenti e non hanno in nessun modo collaborato dicendoci dove, come e che cosa facevano i loro aerei nel cielo di Ustica nel momento in cui l'aereo fu colpito.

Non intendo iscrivermi in nessun partito, dovendo scegliere tra la bomba e il missile; il punto cruciale è che non è vero che cambierebbe tutto, perchè vi sono state operazioni che sono comunque deprecabili, relative ai tracciati radar. Intendo dire che non dobbiamo decidere tra bomba e missile; ci basta quello che sappiamo per dire che sono state fatte operazioni in nessun modo coerenti con il funzionamento di uno Stato di diritto, con una catena di responsabilità specificate. Non c'è bisogno di scegliere perchè quello che c'è già nel documento preparato dal Presidente è sufficiente per indicare responsabilità burocratico-militari e politiche ben precise.

L'ultimo punto è il seguente: credo che non basti inviare la relazione alle Camere. Purtroppo sono state inviate molte relazioni; è necessario l'impegno dei Gruppi affinché la relazione venga letta e discussa rapidamente. Desidererei che la Commissione, con i suoi rappresentanti più autorevoli, si attivasse per esaminare la relazione nei tempi più brevi possibili. Non vorrei che le Camere, ad esempio, ricevessero la relazione il 2 ottobre 1990 e la esaminassero il 2 ottobre 1991. Credo che sia un punto delicato. Siamo di fronte, come diceva il senatore Macis, ad alcune scadenze che non possono essere eluse perchè si creerebbero altrimenti ulteriori problemi. Pertanto, la Commissione si deve attivare affinché la relazione venga discussa il più presto possibile; si andrebbe altrimenti fuori tempo, come spesso capita nel nostro paese con conseguenze sempre molto gravi.

LIPARI. Signor Presidente, a questo punto della seduta mi sembra quasi superfluo aggiungere ulteriori considerazioni. Quindi mi limiterò a fare alcune puntualizzazioni in termini schematici, proprio per

individuare i punti di assoluta convergenza che si sono venuti a determinare in questa Commissione.

Primo, tutti convengono sulla necessità di inviare al Parlamento il testo di questa relazione, e questo mi pare un dato evidente perchè la relazione non è il risultato di una capricciosa iniziativa del Presidente, ma è frutto di una precisa sollecitazione della Commissione nel suo complesso e costituisce un ulteriore passo in avanti rispetto alla precedente prerelazione, quella del febbraio scorso.

Secondo, tutti concordiamo sul fatto che questa non è la relazione conclusiva dei lavori della Commissione, perchè quest'ultima continuerà la sua attività di inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica. Trovo giusto ciò che sostiene il collega Toth, nel senso che se ciascuno di noi, sostituendosi ipoteticamente al Presidente - ferme restando le acquisizioni di fatto che nessuno di noi può contestare - avesse redatto quella relazione, l'avrebbe scritta con aggettivi diversi e con parole diverse. Ma se questo è ciò che si vuole dire, si afferma una cosa talmente scontata che mi sembra priva di rilevanza.

Qualcuno osserva che per dare non si capisce quale ulteriore significato al diverso atteggiamento dei Gruppi in questa Commissione, si potrebbe allegare alla relazione anche il testo del verbale della seduta odierna. Vorrei sottolineare due cose. Primo, mi pare evidente che la decisione che si vuole assumere, cioè che la relazione debba essere inviata ai Presidenti delle Camere e che i lavori della Commissione continuino (come emerge dai vari interventi), non può essere semplicemente desunta, ma deve essere assunta con una precisa deliberazione, cioè con la votazione di un ordine del giorno o mediante un altro strumento parlamentare adeguato. Secondo, gli atti di questa Commissione, salvo quelli coperti da segreto istruttorio, sono atti del Parlamento. Quindi è evidente che i Presidenti delle due Camere, come pure ciascun membro del Parlamento, sono legittimati a chiedere a questa Commissione i resoconti stenografici della seduta o qualunque altro atto che sia stato messo a disposizione dei suoi membri, fatto salvo, ovviamente, il limite posto dagli atti coperti da segreto. Perciò a me sembra che aggiungere alla deliberazione a cui si perverrà questa sorta di epitaffio, costituisce una specie di giustificazione per chi lo propone, ma certamente non aggiunge nulla al significato oggettivo dell'atto formale che noi andiamo ad assumere.

Personalmente sono d'accordo con quei colleghi che hanno detto che dalla lettura integrale e attenta di questa relazione già emergono precise ed individuabili responsabilità di segno amministrativo - non dico di segno penale perchè non compete a noi assumerle - questo mi sembra scontato. Tutti concordiamo sul fatto che questa è una relazione che presentiamo al Parlamento in corso d'opera, affinchè questo venga a conoscenza di quali sono le cadenze della nostra attività. Quindi il nostro non è un atto assimilabile ad una sentenza parziale, che in qualche modo deve avere un suo dispositivo sia pure provvisorio e settoriale, ma è un atto che fotografa la situazione fino a questo momento, ; il dispositivo finale poi lo determineremo.

Peraltro concordo con il collega Pasquino e con quei colleghi che affermano che dalla lettura di questo documento, volutamente in nessun modo schierato in direzione di questo o quel partito, emergono

delle responsabilità che sono già - collega Bosco - soggettivamente individuabili. Se un domani potessimo scoprire che è stata messa una bomba, ciò non toglierebbe nulla alla responsabilità di coloro che amministrativamente non hanno compiuto quegli atti che era in loro dovere compiere, pur non sapendo se si trattava di una bomba o di un missile. Questo è il dato oggettivo. Anzi, se volete un paradosso, dirò di più.

Se per ipotesi si ritenesse che c'era tutta una macchinazione ordita da un altro dei «grandi vecchi», fra i molti «grandi vecchi» di cui si parla, ebbene, allora tutto sommato le responsabilità potrebbero, nella logica della piramide, in qualche modo sfumarsi ai gradi inferiori della piramide. Se invece ipotizzassimo una serie di inefficienze, di inerzie, di omissioni parallele, questo costituirebbe un fatto più grave dal punto di vista della funzionalità e della correttezza amministrativa di un sistema statale. Sarebbe più grave perchè sostanzialmente individuerebbe una sorta di abitudine alla superficialità, all'inefficienza e al lasciar correre che potrebbe diventare - se fosse vera la tesi della bomba - ai fini della individuazione delle responsabilità, irrilevante; ma diventa estremamente rilevante in un sistema nel quale purtroppo tutto funziona con il sistema del lasciar correre e del non assumersi integralmente e puntualmente le proprie responsabilità. Ecco perchè sostengo che la relazione del presidente Gualtieri non solo debba essere inviata al Parlamento, ma in questo senso e in relazione a questo tipo di responsabilità vada condivisa.

Vorrei sottolineare due sfumature. Il collega Bosco ritiene come un fatto di estrema gravità, in qualche modo collegabile all'attività di questa Commissione, il cambio dei magistrati che sono investiti della conduzione delle indagini in sede penale; a me questo appare addirittura fisiologico. In un procedimento aperto ormai da dieci anni, sarebbe estremamente grave non operare un cambio fra coloro che conducono questo tipo di indagine. È impensabile, secondo me, che una istruttoria della durata di dieci anni rimanga esclusivamente nelle mani della stessa persona, per cui questo cambio non lo ritengo grave.

Insisto nel dire che questa Commissione - come ho ripetuto diverse volte - non ha gli stessi compiti della Magistratura e istituzionalmente non si ripromette di giungere agli stessi risultati che sono propri delle indagini giurisdizionali. Perciò la Commissione non può condizionare la sua attività agli esiti processuali.

Vorrei fare una notazione che mi pare importante e che non è presente nella relazione del Presidente, perchè non doveva esserlo. Ritengo molto importante che *a latere* dell'ordine del giorno che noi voteremo, che dovrà contenere i due punti sui quali tutti concordiamo, questa mattina si voti anche un altro documento che tenga conto delle preoccupazioni espresse oggi da altri colleghi.

In una precedente seduta avevo già espresso l'intenzione (come isolato e del tutto anomalo parlamentare) di presentare in Senato un disegno di legge teso a prorogare, in riferimento all'istruttoria sul disastro di Ustica, il termine di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale per le inchieste in corso. Non l'ho fatto - e non ho alcuna difficoltà a dirlo qui pubblicamente - perchè mi è stato assicurato dal Ministro di grazia e giustizia che quella iniziativa sarebbe stata

assunta a livello ministeriale; ho avuto personale conferma di ciò grazie alla cortesia del Ministro e del suo Capo di gabinetto. Dopo questa assicurazione quindi mi sono ben guardato dal cercare protagonismi attraverso la presentazione di una iniziativa parlamentare, apparendomi più appropriato che una iniziativa di questa ampiezza e serietà venisse assunta a livello governativo. Però nella misura in cui la nostra è una Commissione parlamentare, oltretutto bicamerale, abbiamo anche il compito di sollecitare al Governo atti che possono essere influenti ai fini della nostra indagine, pur non essendo indirizzati verso una soluzione preconfezionata. Riterrei quindi opportuno che questa mattina la Commissione sollecitasse il Governo a farsi carico delle possibili conseguenze negative che, rispetto alle indagini avviate in sede giurisdizionale, potrebbero derivare dalla scadenza del fatidico 24 ottobre, data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. In questa replica mi limiterò a dare qualche risposta. La decisione che assumeremo di trasmettere la relazione al Parlamento con i giudizi che l'hanno accompagnata e che sono stati generalmente positivi e molto lusinghieri, non la considero un atto tendente a soddisfare me, che non conto niente con i miei sentimenti, ma un atto che noi dobbiamo al paese, al Parlamento, alle famiglie delle vittime che da dieci anni stanno attendendo di conoscere la verità. Si tratta, a mio avviso, di un atto importantissimo della Commissione. È stata adoperata la parola: «storico», ma io mi limito a dire che è molto rilevante. Dobbiamo pertanto rendere il più forte possibile questo atto; sarebbe infatti improprio indebolirlo con questioni minori relative al modo con cui presentarlo.

Mi è sembrato che la Commissione sia stata sostanzialmente unita nella valutazione dell'opportunità di presentare questo documento. Mi ha fatto peraltro in un certo modo dispiacere l'affermazione del senatore Bosco relativa all'interferenza con l'attività della Magistratura per precipitarsi a preparare la relazione. Devo specificare che non abbiamo mai interferito con la Magistratura; anzi, l'abbiamo aiutata molto ed ho avuto riconoscimenti in tal senso proprio da parte della Magistratura. Quando ha ritenuto di dover procedere al trasferimento dei giudici, ha cercato di farlo nel modo più forte possibile e noi gliene dobbiamo dare atto, proprio perchè ha riconosciuto che la Commissione aveva dato forza all'attività istruttoria dei magistrati. La Magistratura ha avuto bisogno di noi e anche noi abbiamo avuto ed abbiamo bisogno della Magistratura. Vorrei distinguere i singoli magistrati dalla Magistratura che sentiamo e dovremmo sentire molto vicina a noi in questa fase.

Circa la questione di aver reso debole la parte relativa ai politici, devo dire che, a parte il fatto che il capitolo rimane aperto perchè non intendiamo chiuderlo, ho adoperato più volte l'espressione: «poteri di vigilanza», che sono poteri collegiali, non singoli. Ho parlato di poteri di vigilanza della pubblica amministrazione, di chi ne è responsabile, anche se avrei voluto precisarli meglio. Non ho dato la caccia ad atti singoli ma a quelli che sono i poteri di vigilanza.

Al senatore Boato devo dire che il Presidente della Repubblica ha offerto il suo contributo e ci ha dato la sua versione; trasmettendoci il

verbale di quell'udienza, ha compiuto un atto molto forte che vale, a mio giudizio, come una audizione pubblica che noi non potevamo richiedere. Si tratta di un atto decisamente rilevante che si riallaccia a quello del 1986 quando scrisse la prima lettera al presidente Craxi, aprendo la seconda fase, se posso dire così, delle indagini su Ustica.

Quindi non è che io abbia indebolito le responsabilità politiche; mi sono riferito ai poteri di vigilanza che per una lunga serie di anni abbiamo sentito deboli, non coordinati.

Desidero assicurare il senatore Lipari che ho parlato due volte recentemente con il Ministro di grazia e giustizia il quale mi ha assicurato - il termine non è più quello del 24 ottobre in quanto è stato recuperato il periodo feriale perchè il giudice Priore ha annullato la delibera di urgenza del dottor Bucarelli - che predisporrà il provvedimento di proroga anche se aveva avuto sollecitazioni da parte di qualche altra Commissione a far approvare una legge che rendesse validi gli atti istruttori precedenti. La necessità di continuare nelle indagini è stata pertanto riconosciuta dal ministro Vassalli, come pure in un colloquio con il Presidente del Consiglio. Aggiunto che anche il presidente Gallo è stato avvicinato dal Ministro della giustizia per agire in tal senso.

Fatte queste brevi precisazioni, ritengo che si possa passare all'esame dei documenti presentati.

BOSCO. Desidero precisare che non ho mai pensato nè ho certamente detto che il documento è nato con lo scopo di interferire nell'attività della Magistratura; ho solo affermato e continuo a dire che il documento rischia in qualche modo, direttamente o indirettamente, di interferire in un momento delicato con l'attività dei periti e della Magistratura.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno.

Da parte del senatore Boato:

«La Commissione,

al termine della prima fase del proprio lavoro di indagine relativo alla strage di Ustica, dopo aver dato mandato al Presidente della Commissione di redigere una prima relazione sulle vicende connesse alla strage di Ustica, sulle attività di inchiesta condotte dalla Commissione e sulle valutazioni conseguenti, preso atto del dibattito svoltosi nella seduta del 27 settembre 1990 con la partecipazione di tutti i Gruppi parlamentari,

decide

1) di inviare al Parlamento il testo proposto dal Presidente, quale prima relazione della Commissione sulle vicende connesse alla strage di Ustica;

2) di continuare la propria attività di indagine, dando mandato all'Ufficio di presidenza di proporre alla Commissione un calendario dei lavori per l'ulteriore prosecuzione dell'indagine parlamentare su Ustica.»

Da parte del senatore Toth:

«La Commissione,

al termine della prima fase del proprio lavoro di indagine relativo alla strage di Ustica,

decide

1) di inviare al Parlamento la relazione proposta dal Presidente sulle vicende connesse alla strage di Ustica;

2) di continuare la propria attività di indagine, dando mandato all'Ufficio di presidenza di proporre alla Commissione un calendario dei lavori per l'ulteriore prosecuzione dell'inchiesta parlamentare su Ustica».

Da parte del deputato Andò:

«La Commissione,

al termine della prima fase del proprio lavoro di inchiesta relativo alla strage di Ustica,

decide

1) di inviare al Parlamento la relazione proposta dal Presidente sulle vicende connesse alla strage di Ustica;

2) di continuare la propria attività di indagine, dando mandato all'Ufficio di presidenza di proporre alla Commissione un calendario dei lavori per l'ulteriore prosecuzione dell'inchiesta parlamentare su Ustica».

3) di trasmettere ai Presidenti delle Camere anche il resoconto stenografico della seduta odierna».

Da parte del senatore Macis e del deputato De Julio:

«La Commissione,

al termine della prima fase del proprio lavoro di indagine relativo alla strage di Ustica,

approva

la relazione predisposta dal Presidente sulle vicende connesse alla strage di Ustica e

decide

di inviarla al Parlamento.

La Commissione inoltre

decide

di continuare la propria attività di indagine, dando mandato all'Ufficio di presidenza di proporre alla Commissione un calendario dei lavori per l'ulteriore prosecuzione dell'inchiesta parlamentare su Ustica».

ANDÒ. Avevo proposto originariamente di porre la frase di cui al punto 3 dell'ordine del giorno da me presentato come aggiunta al punto 1 del documento presentato dal senatore Toth, ma poi mi è stato suggerito di metterla come punto autonomo per integrare meglio il documento.

Accogliendo la proposta ho ritenuto di incontrare il parere favorevole anche di altri colleghi.

Vorrei solo chiarire, signor Presidente, che non ci troviamo in una pretura dove è possibile che ci si scambi astuzie processuali; qui dobbiamo avere chiaro il senso delle cose politiche che facciamo, perciò i problemi di forma in questa sede credo diventino anche questione di sostanza.

Ritenevo che quel tipo di proposte che ho avuto modo di fare, in un certo senso scaturissero e dall'andamento della discussione e dall'uso che si intendeva fare di questo documento. Il fatto che molti abbiano dichiarato di non voler entrare nel merito, perchè lo scopo pratico del documento è un altro, non può essere privo di conseguenze, tranne che questo tipo di preambolo costituisca un modo per non affrontare le questioni neanche in questa sede, cioè per non dibattere la sostanza del documento.

Ho preso atto non soltanto di questa volontà di non entrare nel merito, ma vi sono state delle linee interpretative del documento, come quelle dei colleghi Cipriani e Bellocchio, che tengono conto di questa esigenza. Non credo che si tratti semplicemente di trasmettere un documento, spostando il giudizio politico su quel documento da questa sede ad un'altra, perchè normalmente le commissioni d'inchiesta non delegano poi le Camere. I termini del giudizio politico si formano qui, poi naturalmente l'Assemblea ne prende atto e li dibatte. Se è questo ciò che noi facciamo è chiaro che le integrazioni, le opinioni, le spiegazioni di questa singolare procedura, fanno parte integrante della decisione conclusiva. Era questo lo scopo di quella mia proposta, ritenevo non contraddicesse il senso complessivo del dibattito di oggi. Quindi non si trattava nè di integrare nè di annacquare, ma soltanto di dire che si è voluta fare una determinata cosa e non un'altra. Ritenevo anche che lei, signor Presidente, avesse accolto questo punto di vista.

PRESIDENTE. Per accogliere questo spirito, in cui più troviamo unanimità e più troviamo forza, dei tre documenti accetterei il terzo, anche perchè contiene in aggiunta questo terzo punto di trasmettere ai Presidenti delle Camere anche il resoconto stenografico della seduta odierna. Formalmente ha ragione anche il senatore Lipari, perchè in effetti tutti i nostri atti sono ugualmente importanti di fronte al Parlamento. Però, ripeto, sarei più propenso ad accogliere questo terzo documento.

BOATO. Signor Presidente, vorrei ricordarle che anch'io avevo presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne avevo dato atto, era il primo.

BOATO. Ebbene, ritirerò quel testo nel momento in cui la Commissione concorderà all'unanimità su un ordine del giorno unitario. Vorrei

proporre anche ai colleghi De Julio e Macis che questo ordine del giorno venga firmato da tutti i Capigruppo della Commissione. Naturalmente il testo dell'ordine del giorno dovrà contenere i tre punti, compreso il 3), così come è stato letto. Avrei preferito che questo punto 3) non fosse compreso nel testo, ma poichè questo trova una ampia convergenza della Commissione, concordo con l'approvazione del documento così come è stato presentato. Solo in tal caso, ripeto, ritirerò il mio ordine del giorno.

È ovvio che la relazione, una volta inviata al Parlamento, non verrà più definita «relazione Gualtieri», questo termine rimarrà solo nel linguaggio giornalistico, ma sarà la relazione della Commissione d'inchiesta sulle stragi, presentata dal Presidente e trasmessa al Parlamento, alla quale viene allegato anche il resoconto stenografico dei vari interventi.

LIPARI. Signor Presidente, prendendo atto delle sue dichiarazioni, che concordano con le mie, come votazione subordinata che si farà su questo documento, proporrei il seguente ordine del giorno:

«La Commissione,

preso atto delle nuove attività istruttorie avviate in sede giudiziale nell'ambito del procedimento per il disastro di Ustica,

ritenuta l'opportunità di garantire continuità a tali indagini almeno per il tempo sufficiente a consentirne le conclusioni,

sollecita il Governo

ad assumere le iniziative opportune perchè la prossima scadenza del 24 ottobre p.v., legata all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, non debba negativamente incidere sulla continuità e sulla coerente conclusione dell'attività istruttoria in corso».

PRESIDENTE. Come richiesto dal senatore Macis, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 13,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Comunico che il senatore Boato ha ritirato il proprio ordine del giorno ed ha sottoscritto quello presentato dal senatore Toth.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno sottoscritto dai senatori Toth e Boato, di cui do nuovamente lettura:

«La Commissione,

al termine della prima fase del proprio lavoro di inchiesta relativo alla strage di Ustica,

decide

1) di inviare al Parlamento la relazione proposta dal Presidente sulle vicende connesse alla strage di Ustica;

2) di continuare la propria attività di indagine, dando mandato all'Ufficio di Presidenza di proporre alla Commissione un calendario dei lavori per l'ulteriore prosecuzione dell'inchiesta parlamentare su Ustica».

MACIS. L'approvazione di questo ordine del giorno comporta che gli altri non vengano messi in votazione?

PRESIDENTE. Sì.

MACIS. Ritiriamo allora il nostro ordine del giorno.

PASQUINO. Non sono convinto che, approvando il primo ordine del giorno, si precluda la votazione degli altri. Se tuttavia la Commissione voterà unanime per la trasmissione della relazione, considerata peraltro da me un'approvazione informale, non solleverò il problema relativo al terzo ordine del giorno.

Dichiaro comunque che voterò a favore della trasmissione della relazione del Presidente Gualtieri alle Camere.

TOTH. Dichiaro di accettare l'impostazione del collega Pasquino.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Toth e Boato, che è stato altresì sottoscritto da tutti gli altri rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

(È approvato all'unanimità).

Si intende che l'ordine del giorno presentato dal deputato Andò è ritirato.

Metto infine ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Lipari, di cui do nuovamente lettura.

«La Commissione,

preso atto delle nuove attività istruttorie avviate in sede giudiziale nell'ambito del procedimento per il disastro di Ustica,

ritenuta l'opportunità di garantire continuità a tali indagini almeno per il tempo sufficiente a consentirne le conclusioni,

sollecita il Governo

ad assumere le iniziative opportune perchè la prossima scadenza del 24 ottobre p.v., legata all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, non debba negativamente incidere sulla continuità e sulla coerente conclusione dell'attività istruttoria in corso».

(È approvato all'unanimità).

La seduta termina alle ore 13,45.